

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIII

(CXXVII) FASC. II



---

GENOVA MMXIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:  
[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

# La Bonna Parolla. *Il portolano sacro genovese*

Valentina Ruzzin

La litania conosciuta come *Sante Parole* è argomento studiato da oltre un secolo<sup>1</sup>. Si tratta, volendola definire rapidamente nella sua sostanza, di una lunga preghiera in uso presso la marineria del medioevo, strutturata come un elenco di invocazioni volte ad impetrare il soccorso di Dio, di Maria, dei santi e dei beati patroni di alcuni particolari luoghi, il cui dettato è organizzato in prevalenza secondo un particolare itinerario geografico, che racchiude gran parte del mondo allora conosciuto. L'unico testo finora noto è stato tramandato da un codice miscelaneo risalente al tardo XV secolo, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, che raccoglie frammenti poetici di svariata natura<sup>2</sup>. L'esemplare che

---

<sup>1</sup> Desidero sinceramente ringraziare Valeria Polonio, per la costante e gentilissima guida in un campo a me del tutto estraneo, e Olga Briamonte, senza il cui supporto ed entusiasmo il mio lavoro non sarebbe stato possibile. Mi limito a fornire le principali indicazioni circa le edizioni di questa litania; in questo articolo si fa riferimento sempre a quella curata da Michele Bacci (cfr. oltre), ed al medesimo lavoro si rimanda anche per la bibliografia relativa ai santuari comuni alle due versioni della litania. M. QUAINI, *Inquadramento geostorico del mediterraneo Occidentale*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*. IV Seminario, Genova, 18-19 giugno 2004, Roma 2005 p. 337-338 (edizione relativa solo alla Liguria); M. BACCI, *Portolano sacro. Santuario e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo medioevo e prima età moderna*, in *The Miraculous Image in the Late Middle Ages and Renaissance. Papers from a conference held at the Accademia di Danimarca in collaboration with the Bibliotheca Hertziana* (Max Planck Institut für Kunstgeschichte), Rome, 31 May-2 June 2003, a cura di E. THUNØ, G. WOLF, Roma 2004 (Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum, XXXV), pp. 223-248; M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Bari 1996, p. 243; V. BORGHESI, *Il Mediterraneo tra due rivoluzioni nautiche (secoli XIV-XVII)*, Firenze 1976, pp. 44-45 (edizione parziale); P. MISCIATELLI, *Monte dell'Orazione. Preghiere antiche*, Siena 1925, pp. 143-152; A. IVE, *Le 'Sante Parole' tratte da un codice fiorentino del sec. XV*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 34 (1910), pp. 315-330; ID., *Una Litania geografica italiana del Medio Evo*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 48 (1914), pp. 1315-1337. Recentemente sono state inoltre dedicate alla litania alcune giornate di studio (2-4 settembre 2013) organizzate dall'Institut d'Études médiévales de l'Université de Fribourg / Mediävistisches Institut der Universität Freiburg, i cui Atti sono in corso di pubblicazione.

<sup>2</sup> Biblioteca Nazionale di Firenze (d'ora in poi BNFi), *Manoscritti Magliabechiani VII [8]*, 1145, cc. 25 r.-27 v.

ho recentemente rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Genova – la *Bonna Parolla*, come viene definita dal copiatore – costituisce dunque il solo altro testimone noto ad oggi di questa particolare forma di devozione marittima<sup>3</sup>. Rispetto a quella trasmessa dal codice magliabechiano, che è sempre stata correttamente considerata mutila, la versione ligure della litania presenta svariate differenze, alcune delle quali foriere di risvolti significativi: comprende infatti anche una breve introduzione e un'orazione conclusiva, assenti in quella toscana. Pur ricalcando nella sostanza la stessa architettura della preghiera già nota, se ne discosta dai contenuti e dalle finalità sotto diversi aspetti, che cercherò di trattare singolarmente. D'altronde, essendo le *Sante Parole* argomento multidisciplinare, questo breve studio non ha altro intento che quello di presentare le novità più rilevanti che emergono, quasi a colpo d'occhio, dalla lettura di questo secondo testimone. Per maggiore chiarezza, quindi, è utile procedere schematizzandolo.

*Forma comune, ma finalità diverse: l'incipit della Bonna Parolla genovese*

Il tessuto centrale della preghiera, ovvero la sua straordinaria testimonianza di natura religiosa, storico-geografica, sociale ed economica, è comune ad entrambi i testimoni. Il dettato della litania vera e propria può essere infatti diviso in due parti: una prima dove trova posto l'appello a una teoria di santi, i più venerati in genere e i più significativi per i naviganti, disposti secondo gerarchia e ruolo tradizionalmente loro attribuito; una seconda, ben più lunga, dove ci si affida alla protezione dei titolari di peculiari luoghi sacri – chiese urbane, santuari, monasteri, ma anche semplici località, percepite sotto tutela dei loro eponimi – situati nel bacino del Mediterraneo e lungo le coste atlantiche. In entrambi i testi la successione delle invocazioni è organizzata secondo una rotta ideale ed onnicomprensiva, che, partendo dal vicino Oriente, copre poi buona parte del territorio Europeo. Quasi una rotta spirituale, insomma, valida per ogni viaggio, che certamente richiama quella «dimensione sacra dello spazio marittimo» messa puntualmente in risalto da Elena Bellomo<sup>4</sup>. Proprio in virtù di questa seconda parte, così significativa per molti ambiti del sapere,

---

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Notai di Sestri Ponente*, n. 171, Belengerio Mersario, doc. s.n.

<sup>4</sup> E. BELLOMO, *Sapere nautico e geografia sacra alle radici dei portolani medievali (secoli XII-XIII)*, in *Dio, il mare e gli uomini*, Verona 2008 (Quaderni di storia religiosa, 15), pp. 215-241.

le *Sante parole* sono state anche colte nella loro unicità attraverso la calzante definizione di *portolano sacro*; del vero portolano hanno infatti il ritmo dell'esposizione, scandito dalla successione geografica di un territorio che si può solo introiettare, privo com'è di rappresentazioni grafiche e visuali.

Malgrado nulla si sappia circa l'effettiva diffusione territoriale di questa preghiera, e neppure se ne conoscano con certezza le origini, il manoscritto di Firenze ne illustra chiaramente la destinazione d'uso; il copista, prima del testo vero e proprio, ha infatti intitolato:

« Incomincia la Santa Parole (*sic*). Si dice in galea o nave o altra fusta quando fussino stati alcuno giorno senza vedere terra »<sup>5</sup>.

Un'importante e celebre testimonianza a sostegno proprio di questo uso pratico della litania è stata portata dal viaggiatore Anselmo Adorno. Nel raccontare il grave disagio occorsogli nel 1470, durante la navigazione al largo della costa siciliana, il fiammingo-genovese riferisce di come gli imbarcati, passeggeri ed equipaggio, si siano risolti ad intonare per diverse sere le *Sante Parole* – cioè, spiega, una preghiera usata dai genovesi quando non si avvista terra – affinché si diradasse la fitta nebbia che impediva loro di procedere<sup>6</sup>. La testimonianza dell'Adorno è dunque preziosa per una duplice motivazione: suffraga quel poco che già si sapeva circa la finalità della Santa Parola e riconduce alla marineria genovese il ricorso a questa particolare forma di preghiera. Un accenno all'utilizzo multifunzionale di questa litania, sebbene di gran lunga meno diretto di quello dell'Adorno, potrebbe riscontrarsi in un'altra testimonianza illustre: quella dell'ambasciatore castigliano alla corte di Tamerlano, il quale, nel suo diario di viaggio, racconta di come il capitano della nave – siamo di nuovo al largo della Sicilia – durante una terribile tempesta abbia saggiamente fatto « cantare le litanie »; il dato significativo è che la caracca su cui i diplomatici castigliani sono imbarcati appartiene a Giuliano *Zinturio*, con tutta probabilità un Centurione<sup>7</sup>.

Michele Bacci rilevava con rammarico come la comunità scientifica potesse solo immaginare la versione ligure della preghiera, pur potendo disporre

---

<sup>5</sup> BNF1, *Manoscritti Magliabechiani* cit., c. 25 r.

<sup>6</sup> *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-71)*, a cura di J. HEERS e G. DE GROER, Paris 1976, p. 152.

<sup>7</sup> *Dal mare di Alboran a Samarcanda. Diario dell'ambasciata castigliana a Tamerlano (1403-1406)*, a cura di A. SPINELLI, Ravenna 2004, p. 30. Per Giuliano Zinturio cfr. *Ibidem*, p. 16, nota 4.

del felice ritrovamento di quella fiorentina<sup>8</sup>. In modo piuttosto sorprendente, però, il testo della *Bonna Parolla* genovese sin dalle sue prime battute si configura come qualcosa di diverso, almeno nella finalità, da quel che il codice magliabechiano e l'Adorno le riconoscono in forma esclusiva. La preghiera ligure è infatti introdotta da una breve esortazione, assente in quella toscana:

« Ostae su, varendomi, e diremo la Bonna Parolla da pardie, che Deo ne fassa salvi »<sup>9</sup>.

La Buona Parola genovese, dunque, è innanzitutto una preghiera *da pardie*, detta per partire, e non da recitare quando condizioni meteorologiche avverse costringono in alto mare. L'inizio del viaggio, la bonaccia, la nebbia, le intemperie, e genericamente il pericolo in acque aperte, dovevano essere sempre accompagnati da forme di devozione più o meno codificate; soprattutto il più possibile corali, comunitarie. Risulta quindi del tutto plausibile immaginare di ripetere nel momento del pericolo ciò che già si conosce, che magari si è pronunciato decine di volte assieme ai compagni, anche se è stato pensato per benedire la partenza.

In effetti, il distacco dalla terraferma è il momento che sollecita il maggior numero di emozioni nel cuore e nella mente di chi parte, soprattutto di chi parte ripetutamente, per mestiere. Pensata dai genovesi per essere detta alla partenza, l'originaria litania potrebbe essersi propagata altrove, non diversamente da quel che è accaduto con altre realtà della nautica mediterranea. Non sorprende che si usi quindi con diversi scopi: quando la nebbia impedisce di vedere, di tornare a terra o, persino, quando non si sa affatto dove sia la terra<sup>10</sup>; in fondo, nel momento in cui non si avvista più alcun profilo, psicologicamente il distacco dal mondo è al suo massimo potenziale.

---

<sup>8</sup> M. BACCI, *Portolano sacro* cit., p. 227.

<sup>9</sup> « Funi su, valentuomini, e diciamo la Buona Parola da partire, affinché Dio ci faccia salvi ». Sul termine marinaresco *osta*, ovvero 'fune di manovra dell'antenna', cfr. S. APROSIO, *Vocabolario Ligure storico-bibliografico sec. X-XX*, parte seconda-volgare e dialetto, II, Savona 2003, p. 189.

<sup>10</sup> La suggestione di voler vedere traccia dell'utilizzo della Buona Parola anche nel momento in cui Cristoforo Colombo ed il suo equipaggio avvistano la forma dell'attuale Isla Dominica è forte: « Per la qual gratia che Dio gli avea fatto, riducendosi tutta la gente delle navi a poppe, dissero la Salve con altre orazioni e versi cantati con molta divozione, e rendevano grazie a Nostro Signore che in XX giorni dopo che erano partiti dalla Gomera, erano capitati alla sopradetta terra »: F. COLOMBO, *Le Historie della vita e dei fatti dell'ammiraglio Don Cristoforo Colombo*, a cura di P.E. TAVIANI e I. LUZZANA CARACI, Roma 1992 (Nuova Raccolta Colombiana, VIII/I), p. 154.

Dal momento che la partenza pare dunque essere il vero fulcro della *Bonna Parolla* genovese, si è proceduto ad indagare sommariamente alcune fonti documentarie in questa direzione, e i risultati conseguiti con questa rapida indagine sono risolutivi. In nove dei sopravvissuti manuali che registrano i marinai imbarcati al servizio del Comune<sup>11</sup> è riportato un chiaro riferimento proprio alla pratica di recitare questa preghiera, definita *bona verba* o *bonum verbum*, appunto prima che la galea intraprenda il suo viaggio. Gli accenni, che si ripresentano nell'arco di una cinquantina d'anni, sono davvero molto scarni, al modo di questo tipo di annotazioni scribali, e diventano appieno intellegibili proprio alla luce di ciò che la *Bonna Parolla* ci ha restituito e, per questo, anche inequivocabili:

« M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LI. Die martiis XXX augusti diximus bona verba. Die dominica, in mane, IIII septembris, separavimus de Ianua et apricimus in Portuvenero »<sup>12</sup>.

L'esplicito richiamo a un uso consolidato del *bonum verbum* – o dei *bona verba* – *ut moris est* è riportato da uno solo degli scribi, ma il ricorso a questo tipo di benedizione aveva assunto a Genova e nel suo Dominio già

---

<sup>11</sup> La serie *Galearum marinariorum rationes* del fondo *Antico Comune* conservato presso l'Archivio di Stato di Genova è costituita da 60 registri, non del tutto omogenei nel contenuto: cfr. V. POLONIO, *L'Amministrazione della res publica genovese fra Tre e Quattrocento. L'Archivio «Antico Comune»*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVII/1 (1977), pp. 272-290.

<sup>12</sup> ASGe, *Antico Comune, Galearum marinariorum rationes*, n. 629, c. 92 v. Le altre attestazioni sono: « M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LI<sup>o</sup>. Noverint universis quod in gallea de quo erat patronus Nicolinus Pichonus per Comunis (*cosi*) Ianue ditum fuit bonum verbum in portu Ianue die IIII novembris in dicta gallea, in mane, et separavimus de Ianua cum dicta gallea per ire in nostro viaggio die VI novembris ... » (*Ibidem*, n. 630, c. 1 r.); « Recessimus de Ianua die XXIII madii. Dominus capitaneus dominus Paganinus de Auria assendit in galea sua ad die X madii. Dissimus bonum verbum im Ianua die XVIII madii » (*Ibidem*, n. 632, c. 1 r., anno 1354); « In nomine Domini nostri Iesu Christi et virginis Marie et tocie curie celestis, bonum verbum dissimus in Ianua die \*\*\* » (*Ibidem*, n. 638, c. 1 r., anno 1362); « Nota quod die XX augusti dicimus bonum verbum et separavimus ea die de Ianua pro ire versus Finall(em) » (*Ibidem*, n. 640, c. 94 v., anno 1365); « M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LXVII<sup>o</sup>, die sabati XIII februarii, circha nonam, recessimus de portu Ianue, dicto prius bono verbo, ut moris est, et in qua die dictis (*cosi*) marinarii et alii stipendiarii incepterunt servire ... » (*Ibidem*, n. 643, c. 94 v.); « Nota quod M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LXX die XXXI augusti separavimus de Ianua et dicimus bonum verbum » (*Ibidem*, n. 646, c. 1 r.); « † die XXIII septembris. Dicimus bonum verbum. Incepimus servire die XXIII septembris de voluntate magnifici domini, domini, domini <Manuelis Roverini>. Separavimus de Ianua die XXV septembris de notte » (*Ibidem*, n. 655, c. 1 r., anno 1394); « MCCCCVIII, die XVI maii. Dominus Galeacius de Auria, in portu Ianue existens super (*segue depennato* eius) galea per eum patronizata cum eius ihusma recessit de Ianua et dixit bonum verbum ... » (*Ibidem*, n. 669, seconda carta di guardia).

nel secolo XIV una connotazione ben precisa, che ha i contorni netti di un'esperienza univoca e condivisa. L'esercizio di questa pratica doveva esser divenuto davvero comune e la sua diffusione si era propagata in modo così capillare che anche il legislatore scelse di servirsene in funzione istituzionale. Nel capitolo «Quod marinarii, officiales et socii se recolligant in galeis» del secondo supplemento alle Leggi di Boucicault (1403), la recita della Buona Parola è infatti utilizzata come termine temporale unico e non necessitante di altre spiegazioni – noto a chiunque, insomma – dal quale far decorrere il computo della presa di servizio del personale imbarcato al soldo del Comune:

«Statuimus et ordinamus quod quodcumque aliqua galea ... que de cetero in civitate Ianue separare voluerit et debuerit de portu Ianue causa eundi in Ripariam Ianue pro suo viaggio facendo, et dixerit *la bona parolla*, tunc omnes et singuli marinarii, officiales et socii dicte galee concordati ad soldum ipsius galee, teneantur et debeant se recogerliere et recoglixisse et ascendisse super ipsam navem, et ad serviendum in ipsa, soldum unum infra diem tertium ex tunc proxime venturum computandum ab illa die qua fuerit dicta *la bona parolla*, et super ipsa galea stare et servire ... »<sup>13</sup>.

In tal modo, la Buona Parola diviene obbligatoria – non sappiamo per quanto tempo – almeno per coloro che navigano al servizio del Comune. Ciò non significa che ogni imbarcazione ligure, comprese quelle che procedevano di ridottissimo cabotaggio, recitasse la litania prima di ogni partenza; è però vero che l'istituzione, avendo bisogno di universalità, cerca e si appropria di ciò che è già divenuto prassi collettiva. Così, la recita della Buona Parola, pur lemmatizzata negli indici delle *Leges*, è passata inosservata. D'altronde, ad alcuni studiosi che si occuparono da un punto di vista giuridico del capitolo in questione è sfuggito il reale significato dell'espressione, che solo la conoscenza del codice fiorentino avrebbe potuto chiarire. Non avendo motivi per dubitare che s'intendesse altro, interpretarono quel *bona parolla* come patto, scambio di promessa, o come pubblico bando<sup>14</sup>. Non è così. La recita della litania sancisce in tutti i sensi l'inizio del distacco dalla terra, sebbene la nave abbia poi tre giorni di tempo per salpare.

---

<sup>13</sup> *Leges Genuenses*, a cura di C. DESIMONI, L.T. BELGRANO, V. POGGI, Torino 1901 (Historiae Patriae Monumenta, XVIII), col. 772.

<sup>14</sup> E.R. DEBARBIERI, *I marinai negli Statuti marittimi italiani. Contributo alla storia del diritto marittimo privato*, Genova 1893, p. 38; M. MURINO, *Andar per mare nel medioevo. Le antiche consuetudini marittime italiane*, Chieti 1988, p. 209. Il capitolo in questione fu peraltro censito e editato già da Pardessus, che rilevava come non fosse compreso negli statuti precedenti: cfr. J.M. PARDESSUS, *Collection de Lois maritimes antérieures au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1837, 4, p. 513.



La filza grazie alla quale è pervenuto il testo è attribuita al notaio Belengerio Mersario e conserva prevalentemente documentazione redatta ad Arenzano fra il 1490 ed il 1503, ovvero un misto di *instrumenta* e di *acta* stesi da Belengerio per la curia del podestà di Voltri<sup>15</sup>. L'esemplare è redatto su un bifoglio sciolto di cm. 29x21, filigranato con l'impressione di una S sormontata da una croce<sup>16</sup>, ed è privo di numerazione. Il testo è distribuito su cinque colonne di scrittura ed è certamente steso su una carta di riutilizzo, poiché sul *recto* reca copia di un'*apodixia* assicurativa del 1449. La mano responsabile della litania rimane sconosciuta; un confronto grafico permette di accostarla a quella autrice dell'estensione dell'*apodixia*, mentre consente di escludere che si possa attribuire a Belengerio, attivo alcune decine di anni dopo<sup>17</sup>.

Il testo è stato oggetto di alcuni interventi aggiuntivi che hanno interessato l'integrazione di alcune invocazioni nel margine intercolonnare<sup>18</sup> e il completamento di altre lasciate, all'origine, parzialmente in bianco. È il caso dell'inserimento degli apostoli Giuda, Tommaso, Pietro e Matteo; Giuda

---

<sup>15</sup> L'unità non è stata oggetto di inventario analitico e non è dunque possibile per ora fornire maggiori dettagli sul suo contenuto; da un esame sommario emerge come racchiuda anche un piccolo nucleo di atti rogati ad Arenzano nei primi decenni del '400 da notaio ignoto.

<sup>16</sup> La filigrana in questione, documentata fra il 1443 e il 1445, è attestata anche in Provenza e in Castiglia: cfr. C.M. BRIQUET, *Les papiers des archives de Gênes et leur filigranes*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX/II, (1888), tipo 421, p. 364.

<sup>17</sup> Il testo dell'*apodixia* e quello della preghiera sono stesi in una minuscola notarile che presenta elementi propri della semigotica delle carte nelle forme tipiche della metà del Quattrocento genovese. Si tratta in entrambi i casi di una scrittura dal *cursus* fluente e non particolarmente corsivo (soprattutto nella parte della litania in lingua volgare), che presenta un uso limitato delle abbreviazioni, per lo più espresse attraverso lunghi tratti ondulati per segnalare caduta di nasale o fenomeni di contrazione. In particolare, si può osservare come la mano dell'*apodixia* e quella della litania presentino alcune particolarità grafiche identiche: *a* corsiva completamente chiusa, *c* in due tratti, *g* che chiude la gamba e la torce in senso antiorario fino a legare dall'alto a destra, *h* che talvolta si presenta in forma di 8. Si segnalano inoltre un uso indistinto della *s* alta e della *s* sigmatica in inizio e corpo di parola, una forma di *r* rotonda che lega da entrambi i lati grazie alla completa chiusura dell'occhiello, e la *v* iniziale molto acuta, quasi richiusa su se stessa. Vale notare anche la *I* maiuscola iniziale (nella litania, *Item*, cfr. infra, p. 52) che presenta al centro un tratto complementare per legare a destra (nell'*apodixia*: *inferius*, rigo 5; *Intelecto*, rigo 14).

<sup>18</sup> Si tratta, in particolar modo, di alcune invocazioni riguardanti l'Inghilterra: cfr. infra, pp. 50-51.

viene correttamente compreso al fianco di Simone<sup>19</sup>, al cui culto è associato, mentre gli altri sono posti a chiusura di altrettante invocazioni già predisposte e mancanti solo del nome. È da notare altresì l'aggiunta dell'apposizione *Corposanto* all'invocazione a Sant'Antonio abate.

È difficile inquadrare temporalmente quest'opera di rilettura, benché la mano responsabile degli inserimenti non presenti particolari differenze rispetto a quella cui si deve il testo. L'inchiostro usato in questi interventi posteriori è più scuro rispetto alla tonalità seppia utilizzata nella stesura della litania; è però molto simile a quello adoperato nella redazione dell'orazione conclusiva, e dunque non si può escludere che l'opera di rilettura e la stesura di questa parte della preghiera siano avvenute assieme, in un secondo tempo. L'aspetto generale è comunque piuttosto ordinato; sebbene non sia possibile affermarlo con certezza, è assai probabile che la redazione non sia avvenuta di getto, né 'in tempo reale', cioè per volontà di tramandare ciò che si ascolta recitato. Non è altresì possibile comprendere in quale modo il foglio in questione sia giunto in possesso di Belengerio, ma forse se ne può avanzare almeno qualche motivazione: il notaio rivierasco pare particolarmente devoto, come attesta la presenza sui fogli della sua unica filza di ben oltre 90 prove di penna che si risolvono in *incipit* delle preghiere più comuni e lacerti di passi biblici – sul verso di una *testificatio* è addirittura riportata un'orazione rimata in lingua volgare al beato Lorenzo, che forse meriterebbe un approfondimento a sé stante –. Non si può escludere poi che l'esercizio delle sue funzioni in seno alla curia podestarile di Voltri e al suo Ufficio di Sanità, cui la comunità di Arenzano era sottoposta, possa averlo messo in contatto con materiale cartaceo di provenienza disparata, ma pur sempre riguardante il mondo della marineria locale.

### *La litania: il ricorso ai grandi Santi*

Le prime invocazioni della preghiera sono le stesse in entrambi i testimoni: attraverso la reiterazione della formula *Dee n'aye* (Dio ci aiuti), ripetuta in ogni supplica, per tre volte ci si raccomanda innanzitutto alla basilica del Santo Sepolcro, ed in particolare alla vera croce del Monte Calvario, individuando così nel santuario di Terra Santa il naturale apice della devozione cristiana, non soltanto marinara. Nella versione ligure seguono quindi 41 figure di santi a

---

<sup>19</sup> Nel manoscritto toscano Simone e Giuda Taddeo sono invece accomunati in un'unica persona: cfr. M. BACCI, *Portolano sacro* cit., p. 242.

fronte delle 31 riportate in quella toscana, suddivise secondo rigorosa gerarchia, ed è bene notare come, almeno in questo caso<sup>20</sup>, la ripartizione sia anche concettuale e quindi grafica: ogni gruppo di santi è infatti separato dal successivo attraverso uno spazio bianco di poco inferiore a un rigo. Per primi, dunque, sono invocati i principi Pietro e Paolo, poi i due Giovanni, cui seguono gli arcangeli e i due ordini dei cherubini e dei serafini, quest'ultimi assenti nel codice di Firenze. Come già osservato, gli apostoli, presenti in numero di sette nelle *Sante Parole*, sono qui correttamente portati a dodici; vengono poi i quattro evangelisti e ben cinque sono i martiri, il primo dei quali è, ovviamente, Lorenzo. Ad essi seguono quattro dottori della Chiesa (Gregorio, Agostino, Ambrogio in entrambi, e Girolamo in luogo di Tommaso), il confessore Francesco, il predicatore Domenico, i *barom* sant'Antonio abate e san Cristoforo. Viene richiamata poi la protezione dei soccorritori nelle figure di Teramo o Elmo, importantissimo patrono dei marinai, e di un assai più controverso *Micherozo*<sup>21</sup>. Infine, si chiede l'assistenza dei cavalieri Giorgio e Martino, assenti nella versione toscana.

### *La litania: l'itinerario*

Al termine di queste invocazioni ai grandi della cristianità comincia l'itinerario sacro vero e proprio, e le divergenze fra le due versioni, subito evidenti, si configurano in due tipologie: mete toccate soltanto in uno dei due testimoni – segno di rotte commerciali e circostanze politiche diverse – e mete comuni, ma con invocazione a un differente luogo sacro. Impossibile comprendere facilmente le ragioni di questa seconda occorrenza, peraltro abbastanza frequente: una maggiore devozione verso un particolare santo, la più favorevole posizione di uno specifico luogo di culto, la presen-

---

<sup>20</sup> Il frammento presente nel codice fiorentino è senza dubbio frutto di una redazione destinata alla trasmissione del testo, sebbene se ne ignorino tanto gli autori quanto i destinatari; redatto in una libreria molto posata, presenta ovviamente un'elaborazione grafica più rigida e meno spontanea di quella del testimone arenzanese, steso in minuscola notarile, molto più dimesso e redatto probabilmente ad uso comune.

<sup>21</sup> Non è nota alcuna figura di santo o beato riferibile a questo nome. San Michele, il protettore per eccellenza, è già stato menzionato fra gli angeli. L'accrescitivo del nome, *Micherozo*, può forse far ipotizzare una forma di culto popolare, una sorta di sdoppiatura della figura dell'arcangelo, dove il celebre potere salvifico di Michele è conservato *in toto* e convogliato in questa veste di *accoreo*, soccorritore; a questo proposito giova sottolineare che l'invocazione è associata a quella a sant'Elmo, forse il più celebrato e rispettato fra i protettori della gente di mare.

za di una cappella nazionale in chiese urbane, o persino un'aneddotica a noi sconosciuta<sup>22</sup>.

Il vicino Oriente, da cui inizia il viaggio sacro, è rappresentato da un misto di alcuni fra i siti devozionali più famosi dell'epoca, molti dei quali oggi conservatisi nel rito bizantino o trasmessi alla religione islamica, e luoghi di culto di antichissima tradizione popolare. Le prime sette destinazioni menzionate sono le medesime in entrambi i testimoni, sebbene quello genovese mostri qualche incertezza nella successione geografica dei toponimi. Anzi, proprio nel suo inizio la preghiera ligure capovolge l'ordine presentato da quella fiorentina, prendendo avvio anziché da Alessandria – la più 'occidentale' delle mete orientali – da Santa Caterina del Monte Sinai, per poi tornare indietro e ricordare la metropoli egiziana; in ambedue le versioni, comunque, il martire san Saba, titolare della chiesa alessandrina, diviene, un po' ingenuamente, *madona Santa Sava*. Come nel codice toscano, si ricordano poi un San Salvatore di Laodicea di difficile identificazione<sup>23</sup>, il santuario del Monte Carmelo, San Giorgio di Beirut – probabilmente l'attuale moschea al-Khidr –, la vera Croce di Cipro, venerata nel monastero di Stavrovouni, e Santa Maria *de la Cava* di Famagosta<sup>24</sup>. Se il codice fiorentino sembra conformarsi a destinazioni più vicine alla tradizione veneziana, quello ligure si concentra naturalmente sulle colonie genovesi e, dopo aver ricordato la presenza degli Ospitalieri sull'isola madre di Rodi, preferisce riparare subito su San Francesco di Caffa e San Michele di Pera. Assolto anche il debito verso la celeberrima basilica di Santa Sofia di Costantinopoli<sup>25</sup>, l'itinerario ligure ripiega su Tessalonica, di cui ricorda la chiesa paleocristiana di San Demetrio, e quindi, navigando verso meridione,

---

<sup>22</sup> Per una panoramica accurata sul comportamento socio-economico delle comunità genovesi residenti fuori dal Dominio cfr. G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna 2000 (distribuito in formato digitale da Itinerari Medievali, <http://www.itinerarimedievali.unipr.it/v2/www/main/html/home.htm>).

<sup>23</sup> Per San Salvatore di Laodicea, Michele Bacci osserva che la Santa Parola toscana è l'unica attestazione pervenuta: cfr. M. BACCI, *Portolano sacro* cit., p. 243, nota 32.

<sup>24</sup> All'interno della città di Famagosta esisteva una chiesa nota come Santa Maria de la Cava: cfr. M. BALARD, *Il paesaggio urbano di Famagosta negli anni 1300*, in *La Storia dei Genovesi, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova*, Genova 12-13-14 aprile 1984, Genova 1985, V, p. 280.

<sup>25</sup> La presenza dell'invocazione a Santa Sofia potrebbe costituire un termine temporale *ante quem* per datare la litania, anche se la complessità che sottende agli inserimenti e alle eliminazioni delle invocazioni rende difficile sbilanciarsi definitivamente in questo senso: cfr. M. BACCI, *Portolano sacro* cit., p. 228, nota 8.

sull'isola di Lesbos, nell'enclave genovesissima – persino nel nome – di San Giorgio di Mitilene<sup>26</sup>. Segue Chios, e ben tre sono le chiese ricordate per l'isola del mastice: Nostra Signora *da Corona* – probabilmente la domenicana Santa Maria, molto frequentata e munificata dai maonesi –, Sant'Isidoro e un non identificato San Pantaleo<sup>27</sup>. Le ultime due tappe in acque egee, anch'esse presenti in entrambi i testimoni, hanno un fascino particolare: Creta e Capo Maleas. Per la prima viene scelta la piccola chiesa rupestre di Agia Paraskevi, a ridosso di un sistema di grotte abitato sin dall'epoca minoica, posto a poca distanza da Iraklio. La cappella in questione non fu certamente il più notevole degli edifici religiosi cretesi né il più rinomato, e la sua presenza ci rimanda dunque ad una sacralità i cui contorni sono forse difficili da cogliere; peraltro la sua intitolazione, poco ricorrente nella tradizione occidentale, è causa della diversa denominazione con cui viene identificata in entrambi i testi, attraverso un tentativo di traduzione che dà esiti differenti: Santa Vereconda in quello toscano, Santa Venerata nel genovese. Il secondo richiamo, *lo angero de Maleo*, è invece più prevedibile ma non per questo meno evocativo. A San Michele, che presiedeva le acque del famigerato Capo Maleas – la cui lunga tradizione di naufragi e smarrimenti di rotta si può far cominciare addirittura da Ulisse – era infatti dedicato un monastero, oggi non più distinguibile.

A conti fatti, comunque, è un rapido viaggio questo nell'area orientale, molto misurato, se così si può dire, che tocca in prevalenza mete tradizionali del commercio genovese e che si conclude con una supremazia toscana di 22 toponimi a 18. Non molto dissimile è il bilancio riguardante la porzione successiva del viaggio ideale, quella lungo l'Adriatico, mare poco frequentato dalle navi liguri: rispetto alle 12 destinazioni toscane qui se ne ricordano solo 9. Otto di queste sono presenti anche nel testimone fiorentino; soltanto a Zara si richiama l'attenzione di San Marco in luogo di quella, non facilmente afferrabile, di San Gregorio<sup>28</sup>. Chiude presto l'iter in queste acque evidentemente non molto praticate il santuario di Santa Maria di Leuca, il *Finisterre* d'Italia.

---

<sup>26</sup> Cfr. G. PISTARINO, *Il secolo dei Gattilusio signori dell'Egeo (1355-1462)*, in *Οι Γατελούζοι της Λέσβου, πρακτικά συνεδρίου: Μυτιλήνη, 9-11 Σεπτεμβρίου 1994*, επιμέλεια-έκδοση Α. ΜΑΖΑΡΑΚΗΣ, Αθήνα 1996 (Μεσαιωνικά Τετράδια. Μελέτες, 1) p. 296.

<sup>27</sup> Cfr. PH. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island. 1346-1566*, Cambridge 1958, I, pp. 555-561.

<sup>28</sup> Cfr. M. BACCI, *Portolano sacro* cit., p. 244, nota 44.

Anche la Sicilia disegnata dal portolano sacro genovese presenta differenze notevoli da quella del codice magliabechiano. Sono 12 i santuari ricordati dai toscani, cui si devono aggiungere due destinazioni maltesi, una sull'isola di Gozo ed una sull'isola di Lipari: un totale di 16 *loca sacra* a fronte dei soli 10 scelti dai liguri, che pure sono sufficienti a circumnavigare l'intera area. In particolare, è da sottolineare come l'invocazione ligure per l'isola di Gozo appaia più significativa di quella fiorentina: anziché a san Giovanni, i genovesi si votano a san Demetrio, tuttora onorato in una piccola chiesetta posta quasi direttamente sugli scogli, al centro di affascinanti leggende che rimandano l'eco di corsari berberi e miracolose luci sott'acqua. Non può poi mancare il riferimento a Sciacca, assente nel codice magliabechiano, sebbene nominata attraverso un sant'Oberto di non facile identificazione<sup>29</sup>; ad Agrigento è ricordato san Cristoforo, patrono dei viaggiatori, in luogo di san Francesco, mentre desta sicuramente interesse il richiamo alla protezione di sant'Oliva di Palermo, vissuta nei primi secoli, evangelizzatrice a Tunisi ed ivi martirizzata, preferita alla ben più nota santa Lucia e alla cattedrale di Monreale, entrambe presenti nel manoscritto toscano ed assenti nel bifoglio ligure. L'originaria chiesa che le fu dedicata – oggi non più esistente – resta però nell'intitolazione di una piazza, posta molto vicino al litorale del porto di Palermo, a meno di un chilometro dall'attuale banchina.

Ai 33 siti indicati sul versante tirrenico dalla litania fiorentina, che segue puntualmente le coste calabresi, campane e laziali, tocca la Sardegna e la Corsica, e poi torna sulla terraferma per disegnare la Toscana, rispondono le sole 17 del testimone ligure: 5 in Campania, 3 nel Lazio, 3 in Corsica, 6 in Toscana. Nessuna – e questo è assai significativo – in Sardegna. Se, da un lato, è naturale che vi sia una maggiore attenzione alla geografia sacra delle proprie terre o, comunque, a quella dei luoghi a esse limitrofi – vedremo come avvenga lo stesso nel testimone arenzanese con la Liguria – dall'altro non si può ricercare in questo solo aspetto la ragione di tanta sproporzione. La profonda discrepanza dei due itinerari lungo il versante tirrenico è senza dubbio sintomo del diverso interesse commerciale cui, in un certo senso, faranno riscontro le differenze lungo le coste iberiche e atlantiche. Soltanto tre di queste 17 destinazioni

---

<sup>29</sup> La presenza ligure a Sciacca è antica: cfr. C. TRASELLI, *Genovesi in Sicilia*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., IX/II (1969), pp. 153-178; la comunità vi costruirà poi la famosa cappella di San Giorgio dei Genovesi: cfr. A. SCANDALIATO - M. GERARDI, *Genovesi a Sciacca e Agrigento nel XV secolo*, in «La Fardelliana», X (1991), pp. 67-82.

geografiche sono peculiari della versione ligure della preghiera; per il resto, si tratta 'solo' di invocazioni a differenti patroni, la più interessante delle quali è probabilmente santa Zita *la Lucheize*, il cui culto è ancor oggi molto radicato in Liguria. Delle tre invocazioni dedicate alla Corsica, peraltro, soltanto una è facilmente identificabile: come nel manoscritto magliabechiano è ricordato il monastero di San Francesco di Calvi, posto sul capo cui ha dato il nome; le altre due, assenti nel testimone fiorentino, pongono alcune difficoltà di interpretazione. Si tratta infatti di *Santa Amacisa* di Bonifacio e di Sant'Antonio di Capo Corso, e colpisce che la *Bonna Parolla* compia questa scelta proprio in una terra interessata da una dominazione genovese ormai plurisecolare, soprattutto per il territorio circostante la città di Bonifacio, ampiamente costellato di chiese e cappelle. Con tutta probabilità con *Santa Amacisa de Bonifacio* dobbiamo intendere Santa Manza, cui è dedicata la splendida baia, quasi chiusa, creata da Punta di Capicciolo. Sul piccolo capo insistevano una torre di avvistamento genovese, detta appunto Torre di Santa Manza, di cui oggi sopravvivono solo alcune macerie, e una piccola chiesa, del tutto scomparsa<sup>30</sup>. Ancor più incerta è l'identificazione di Sant'Antonio *de Cavo Corso*, soprattutto se anche in esso dobbiamo riconoscere una torre di avvistamento: sul lungo promontorio ne è stato eretto un numero ad oggi imprecisato. L'unica concordanza plausibile è forse allora quella con la chiesetta rupestre di Sant'Antonino, posta sulle alture presso Ersà, a circa 300 m. di altitudine, proprio di fronte all'isolotto della Giraglia. Si tratta di poco più di una casupola, ma è ben visibile dal mare, e forse è questo ciò che maggiormente ha rilevanza. In due casi su tre, infatti, l'attenzione della *Bonna Parolla* pare spostarsi, più che sul santuario fiorentino o sul santo famoso, sull'andamento della costa, sui suoi golfi, sui suoi promontori, anche se questo significa identificarli attraverso una parziale imprecisione geografica. Il golfo di Santa Manza non è propriamente a Bonifacio, ma è di sicuro un ottimo approdo, molto frequentato dalle navi genovesi. Sono queste le prime manifestazioni di una conoscenza del territorio fisico e di un'attenzione ai suoi pericoli ed eventualmente ai suoi ripari che si farà in alcuni punti dell'*iter* piuttosto notevole.

---

<sup>30</sup> Su alcune notizie relative alla chiesa di Santa Manza nel XIII secolo, allora nota come *Sancta Amancia*, si veda V. VITALE, *Documenti riguardanti il castello di Bonifacio nel XIII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXV (1936), *ad indicem*. Anche Iacopo D'Oria si riferiva al piccolo golfo chiamandolo *Sancta Amantia*: cfr. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano 11-14 bis), V, pp. 33, 101.

Nel nostro bifoglio la Liguria è ovviamente la regione meglio rappresentata d'Italia – la versione fiorentina vi dedica peraltro 12 santuari – con i suoi 25 santi; assai probabilmente 26, ma non è chiaro se in quel *San Francesco de Ansiza* che precede la descrizione dell'arco ligure si possa vedere un diretto affidamento al santo di Assisi o un edificio a lui dedicato e non specificato<sup>31</sup>. Con Portovenere comincia la descrizione certa della Liguria, ovvero con San Venerio del Tino e con il romitaggio di Sant'Antonio di Punta del Mesco, qui affettuosamente definito *Antonino*. La riviera di Levante scorre precisa sotto gli occhi: San Francesco di Chiavari, San Michele di Pagana, Santa Margherita, San Fruttuoso di Camogli e San Nicolò di Capodimonte.

Genova e il suo circondario sono rappresentati da 6 chiese, scelte oculatamente: per prime San Gerolamo di Quarto e San Giuliano d'Albaro, erroneamente accorpate nel testimone toscano: entrambe sono visibili dal mare e san Giuliano l'Ospitaliere, non dimentichiamolo, è patrono dei viaggiatori. È assai interessante poi che san Lorenzo sia ricordato in un'unica dicitura assieme a san Siro. Risulta difficile comprendere se in questo modo si voglia richiamare in un solo rigo due santi egualmente venerati dalla comunità o si voglia correttamente – e forse quasi involontariamente – nominare la doppia intitolazione dell'episcopio genovese. Se così fosse, questa potrebbe essere un'importante spia di un'origine antica e ecclesiale della litania; la Buona Parola, d'altronde, è sempre in bilico fra devozione popolare, interessi pragmatici e l'eco di un probabile intervento di natura pastorale. In ogni caso, il binomio Siro e Lorenzo, assente nel codice toscano<sup>32</sup>, è l'unica invocazione della litania riconducibile all'area propriamente urbana di Genova, la sola posta all'interno delle mura. A delineare poi le dirette vicinanze della città, si ricordano tre santuari mariani: il Carmine, il Garbo e Coronata, probabilmente tutti all'epoca ben visibili dal mare.

Il Ponente, vicino e più lontano, è molto ben rappresentato: per prime le chiese di Sant'Andrea di Sestri e Sant'Ambrogio di Voltri, cui seguono l'abbazia cistercense di San Pietro di Vesima e la parrocchia di San Nazario e

---

<sup>31</sup> Per un'attenta analisi della Liguria presentata dal portolano sacro e delle questioni che solleva in materia di storia ecclesiastica rimando al contributo di Valeria Polonio in seno agli Atti del *Colloquium* di cui a nota 1.

<sup>32</sup> Il codice presenta la sola invocazione a san Lorenzo: cfr. M. BACCI, *Portolano sacro* cit., p. 243.



Celso di Arenzano<sup>33</sup>. Un po' più sibillina la supplica alla *Glorioza de lo Ermito de Varaze*, nella quale è però certamente identificabile il riferimento alla Madonna del Romito, oggi onorata in una cappella del convento di San Domenico di Varazze. Savona è richiamata da un'unica invocazione, quella a Santa Maria del Castello Nuovo, l'antica cattedrale demolita dagli stessi savonesi, i cui resti furono in seguito inglobati nella costruzione della fortezza del Priamar, mentre l'area Noli-Finale, e il suo piccolo promontorio piuttosto temibile per la navigazione, vanta tre raccomandazioni: alla prima cattedrale di Noli, San Paragorio fuori le mura – qui chiamato, con una buffa banalizzazione, *Sam Sparago* –, a Santa Maria di Finalpia e all'enigmatica chiesa di Santa Margherita, che si ergeva a strapiombo proprio sulle rocce di Capo Noli, purtroppo distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale<sup>34</sup>. Chiudono la panoramica ligure San Martino di Albenga – avamposto in terraferma dei benedettini dell'isola Gallinara –, il piccolo oratorio di Sant'Elmo di Diano, sito dove oggi insiste l'omonimo forte, e San Maurizio *de lo Porto*.

A questo punto l'itinerario genovese, lasciati i litorali italiani, prosegue navigando lungo le coste francesi e iberiche, tocca i lidi inglesi e infine torna sul continente per ricordare i porti fiamminghi. È lo stesso schema del testimone fiorentino, schema peraltro dettato da ovvie esigenze geografiche, ma le differenze fra le due versioni sono nuovamente notevoli, da un punto di vista sia quantitativo – 44 le destinazioni genovesi a fronte delle 36 toscane – sia, in un certo qual modo, qualitativo. Il testo ligure pare privilegiare, almeno a tratti, l'andamento della costa, le baie e i suoi capi, a discapito della grande città e della famosa basilica, o lo snodo commerciale al grande porto. È lo stesso comportamento che abbiamo già osservato con le invocazioni relative alle coste corse: non tanto – o meglio, non sempre – il santuario rinomato, ma la cappella significativa, preferita perché posta in posizione più sicura o perché più vicina ad una specifica area di intensi traffici economici. Questa volontà manifesta spesso due facce: da un lato denota una conoscenza più capillare del territorio, una maggiore penetrazione; dall'altro si traduce in qualche incertezza nella successione geografica dei santuari o nella loro precisa identificazione spaziale.

---

<sup>33</sup> L'anonimo compilatore riporta in realtà *San Lazaro e Celso*, come peraltro accade anche nel dettato degli atti di Belengerio. La dissimilazione -N- > -L- è ancora presente nel dialetto locale.

<sup>34</sup> Le vicende collegate all'intitolazione di questa chiesa, nota originariamente come Santa Giulia, sono complesse: cfr. L. DESCALZI, *Storia di Noli dalle origini ai giorni nostri*, Savona 1902, pp. 392-395.

È il caso, ad esempio, di *Sam Spixo de Vilafrancha*, prima tappa in terra francese della litania ligure, assente in quella fiorentina: è Saint-Hospice di Cap Ferrat, piccola cappella posta sulla punta dell'omonimo capo. L'allusione alla limitrofa rada di Villefranche-sur-Mer non può essere tuttavia un richiamo di tipo meramente geografico: la posizione strategica di questa cittadina, che ne ha fatto la porta per il Delfinato e appunto uno dei portofranchi più celebri d'Europa, non è mai sfuggita alle caracche genovesi. Non desta invece sorpresa il riferimento a San Vittore di Marsiglia, la celeberrima abbazia benedettina posta quasi sul litorale marino: anche la città del Midi, d'altronde, intesseva fitti rapporti commerciali coi genovesi da oltre quattro secoli.

Sia Cap Ferrat sia Marsiglia sono assenti nella Santa Parola fiorentina. Il codice toscano restituisce infatti un'immagine ben codificata, potremmo dire quasi prevedibile, delle coste francesi: dall'isola di Santa Margherita – cui il testimone ligure correttamente affianca quella di Sant'Onorato –, fino a Collioure, poco oltre Perpignan. In tutto 5 tappe, alle quali si aggiungono due invocazioni che sembrerebbero generiche, cioè slegate dall'andamento prettamente geografico della litania: san Luigi di Francia – presente anche nel testimone genovese, ma sul lato atlantico, assieme a san Dionigi di Parigi – e sant'Antonio abate, espressamente detto *corpo santo*, le cui celebri reliquie riposavano allora presso Vienne<sup>35</sup>.

La Spagna mediterranea è appannaggio dei toscani. Sono 13 le loro destinazioni a fronte delle 8 liguri: evidentemente troppo tesi ed ondivaghi i rapporti fra il mondo iberico ed il comune di Genova nel corso del travagliato Quattrocento, troppo poco convincenti le contromisure adottate dai due governi per arginare l'infinita guerra di corsa fra le due marine. Tutte le destinazioni – si tratta dei centri di maggiore importanza economica dell'epoca – presenti nella litania ligure sono ricordate anche in quella toscana. Divergono soltanto due dediche peculiari, entrambe significative per differenti motivi: la patrona di Barcellona, santa Eulalia, invocata nel testimone fiorentino, è qui malamente storpiata in sant'Ilario, mentre per la zona di Cartagena, dove i toscani si affidano alla chiesa urbana di San Domenico, i genovesi scelgono San Genesio. Il co-patrono della città spagnola era ono-

---

<sup>35</sup> I resti mortali dell'Eremita sono rimasti nel Delfinato solo fino al 1491, anno in cui sono stati traslati nella chiesa di San Giuliano presso Arles, proprio in seguito ad una lunga disputa per il loro possesso fra il cenobio *viennois* e l'abbazia di Montmajour. Non a caso una mano seicentesca ha aggiunto la precisazione *di Arlj*, di Arles, al dettato del testimone fiorentino, che non reca alcuna specifica geografica: cfr. M. BACCI, *Portolano sacro* cit., p. 247, nota 72.

rato allora in un piccolo romitaggio con funzione anche di ricovero, posto proprio a ridosso dell'ampia baia delle saline del Mar Menor, destinato a diventare nel corso del Cinque-Seicento il monastero di San Ginés de la Jara. Anche in questa circostanza, dunque, viene preferita un'ampia baia a una città, quasi un'intera area geografica, dove a tutt'oggi è persino incerta la traccia di un preciso insediamento religioso medievale.

Nella zona occidentale della penisola e poi oltre lo stretto di Gibilterra, lungo le coste iberiche oceaniche, il predominio è decisamente ligure: 9 soltanto le raccomandazioni toscane e 15 quelle genovesi, alcune delle quali piuttosto indicative. Questo mutamento nell'attenzione ligure è d'altronde visibile già per la città di Siviglia: un'unica dedica alla cattedrale di Santa Maria da parte dei fiorentini, due dai genovesi, che aggiungono alla basilica mariana la chiesa di Sant'Anna di Triana, antico e strategico quartiere sulla riva destra del Guadalquivir. Altre tre invocazioni precedono poi il temuto Capo San Vincenzo, primo toponimo in terra portoghese ricordato dal testimone toscano: Santa Maria di Guadalupe, Sanlúcar de Barrameda e Nostra Signora de la Regla. Ad eccezione di Sanlúcar, che pare inteso come persona fisica e non luogo – quasi un san Luca esotico, diverso dall'evangelista – vengono dunque menzionati due importanti santuari mariani, di grande e suggestiva tradizione devozionale, lontani dalla costa o dalle sue immediate vicinanze. D'altro canto, *Santa Maria de Gadalopi*, oggi Real Monasterio de Nuestra Señora de Guadalupe, è uno dei santuari più importanti d'Europa e, come altri di tale fama, non può essere trascurato<sup>36</sup>. Risulta invece un poco più insolita la scelta di Nostra Signora de la Regla, onorata presso Chipiona. Come la Vergine di Guadalupe, però, è una Madonna Nera, portata in Andalusia da un discepolo di sant'Agostino proprio dopo una spaventosa tempesta nello stretto di Gibilterra.

Passate le acque di Capo San Vincenzo – di nuovo ci si vota direttamente al santo che le sorveglia – e superata la meta obbligata di Lisbona – la litania ligure sceglie una chiesa intitolata a Giuliano l'Ospitaliere, certo non famosissima –, l'itinerario genovese prosegue toccando destinazioni piuttosto sorprendenti. Per prime si incontrano le isole Berlengas, arcipelago di granito al

---

<sup>36</sup> Il Real Monasterio de Nuestra Señora de Guadalupe è anche il santuario verso il quale Cristoforo Colombo, in occasione della terribile tempesta che pose a rischio il ritorno in Europa dopo la scoperta delle Americhe, decretò il pellegrinaggio votivo qualora la caravella fosse giunta a salvamento. Il caso volle poi che fosse lo stesso ammiraglio a uscire prescelto dal sorteggio: cfr. C. COLOMBO, *Gli scritti*, a cura di C. VARELA, Torino 1992<sup>2</sup>, pp. 124-125.

largo di Peniche, quasi disabitato e inospitale; impossibile allo stato attuale dire se vi esistesse un edificio devozionale dedicato a *Sam Staxio* (Sant'Eustachio?), come ricorda il testo e di cui si è perduta notizia, o se a questo santo fosse anche solo intitolato uno dei molti faraglioni o delle molte grotte che costituiscono l'arcipelago<sup>37</sup>. Sulla maggiore di queste isole, nota sin dai tempi antichi e quasi da sempre covo di pirati, nel 1513 i Geronimiti scelsero di erigere un piccolo monastero dedicato alla Misericordia, oggi perduto, che avesse anche finalità di ricovero per i naufraghi e le vittime di attacchi corsari. La medesima attenzione ai litorali, e quindi alle acque più o meno pericolose che li toccano, si ripropone anche nella meta successiva, Baiona. La litania ligure cita infatti *Sam Stevam de Lizore de Bayonna*, ma non risulta alcuna chiesa nella città galiziana o nell'area limitrofa dedicata al Protomartire. La specifica *de Lizore*, se è ragionevole intendervi l'apposizione 'delle isole', potrebbe allora condurci più lontano, alla stessa latitudine di Vigo. Navigando verso settentrione, come fa il nostro itinerario, da Baiona a Corrubedo si incontrano infatti decine di isole, isolotti e scogli che oggi costituiscono il Parco Nazionale delle Isole Atlantiche di Galizia. Su una delle maggiori di queste, la Isla del Faro, monaci di diversi ordini – i benedettini vi erano presenti sin dal secolo XI – costruirono alcuni cenobi, fra i quali il monastero di San Estevo. Acque molto rischiose, se è vero che anche le Cies, cui appartiene l'isola in questione, come le isole Berlengas subirono ripetuti attacchi corsari, tanto che, alla fine, furono quasi del tutto abbandonate.

La costa galiziana, tormentata da secche, forti correnti e pirati, non può che concludersi con Capo Finisterre. Ancora una volta, però, la preghiera ligure non sceglie la bella parrocchia di questo piccolo comune, la chiesa di Santa Maria, come avviene nella litania fiorentina, ma un romitaggio intitolato al santo pellegrino Guglielmo, i cui resti solo di recente sono stati portati alla luce da scavi archeologici. Tre ancora sono le tappe in terra spagnola, due delle quali presenti anche nel codice toscano – Santa Maria di Muxia e Santiago de Compostela, che, sebbene ubicato all'interno, non può certo essere ignorato – mentre la terza, esclusiva dei liguri, è A Coruña; il nostro copiatore, però, omette purtroppo di specificare su quale preciso santuario o patrono ricada l'invocazione.

---

<sup>37</sup> La vita di sant'Eustachio è in parte connessa al mare: il santo fu separato a forza dalla moglie, rapita proprio dal comandante della nave che avrebbe dovuto condurli entrambi in Egitto: cfr. I. DA VARAGINE, *Legenda Aurea*, a cura di A. LEVASTI, Firenze 2000, II, p. 240 e sgg.

Prima di lasciare le coste continentali per giungere a quelle inglesi – l'itinerario fiorentino le ha abbandonate dopo Santa Maria di Muxia, ha ignorato il golfo di Biscaglia ed è già giunto a Southampton – i genovesi toccano ancora un capo assai pericoloso, il promontorio bretone di Pointe du Raz. Si votano a *Sam Mae*, san Matteo, onorato sì in un grande cenobio benedettino, ma su un'altra punta di quelle coste, oggi appunto punta Saint-Mathieu<sup>38</sup>. L'imprecisione ha poca importanza, tutto sommato, a fronte dell'informazione che i genovesi conoscessero bene quelle acque tanto inospitali e quelle coste costellate di monumenti in ricordo dei naufraghi. Informazione che è anche testimonianza delle rotte tenute, perché, a questo punto, anche l'itinerario ligure approda in Inghilterra, come il fiorentino, ma non direttamente a Southampton; si tratta, piuttosto, dei due luoghi più logici dopo la sosta bretone, cioè i porti di Dartmouth e Plymouth. A Dartmouth si menziona la piccola ed antica cappella di Santa Chiara, abbandonata forse già nel XVII secolo, mentre a Plymouth si ricorda il convento francescano posto nel cuore della baia portuale<sup>39</sup>. Prima di riparare nella grande insenatura del canale di Southampton, dove l'itinerario ligure finalmente si riallinea con quello fiorentino nell'abbazia cistercense di Netley, dedicata a Maria ed a Sant'Edoardo il Confessore, c'è ancora una tappa, in deroga alla successione geografica della costa: è il priorato benedettino di Nostra Signora di Belvoir, nel cuore dell'isola inglese, segnalato anche da Pegolotti<sup>40</sup>, a meno di una cinquantina di chilometri da Stamford. D'altronde, i panni *de Stanforte*, sui quali Genova ha costruito un fiorentissimo commercio sin dal XII secolo, meritano pure questa deviazione, dal momento che non si possono raggiungere dal mare; la costa est

---

<sup>38</sup> Le coste nord-occidentali della Francia sono dettagliatamente presentate nel cosiddetto Atlante Luxoro: cfr. *Atlante idrografico del Medio Evo* posseduto dal Prof. Tammar Luxoro pubblicato a fac-simile ed annotato dai socii C. DE SIMONI e L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », V (1869), pp. 32-35.

<sup>39</sup> Si propone l'identificazione di *Pammua* con Plymouth soprattutto perché si è trovata corrispondenza col citato priorato di San Francesco, sebbene per Plymouth sia attestata la forma *Premua* sia nell'Atlante Luxoro, sia nell'anonimo manuale per la marineria veneziana studiato da Ornella Pittarello. Per Portsmouth, al contrario, che sarebbe preferibile a Plymouth in relazione all'ordine geografico della litania, non è stato possibile rinvenire attestazioni di alcun edificio religioso intitolato al santo umbro; la città è peraltro sempre resa con *Portamua*: cfr. *Atlante idrografico* cit., pp. 27-28; *Algune raxion per marinieri. Un manuale veneziano del secolo XV per gente di mare*, a cura di O. PITTARELLO, Padova 2006, pp. 183-184; F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. by A. EVANS, Cambridge 1936, p. 264.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 268.

dell’Inghilterra, peraltro, relativamente priva di approdi, è davvero poco frequentata. Le tappe successive sono comuni ad entrambe le fonti e non potrebbero in effetti mancare: la già detta Southampton, e poi St. Peter di Londra e St. Thomas di Canterbury. A queste segue, solo nella litania ligure, una più enigmatica Santa Croce di Sandwich. La città del Kent vanta svariate costruzioni religiose molto antiche, ma nessuna intitolata alla santa reliquia. Ne esisteva una a Canterbury, piuttosto, ma la precisa volontà di distinguere Sandwich da Canterbury, che immediatamente la precede, spinge a pensare che non si tratti di quella; pare più logico che la litania voglia ricordare quell’area del Kent che fa capo proprio a Sandwich, che i genovesi conoscevano bene ormai da secoli, e quindi, ancora una volta, magari richiamare l’attenzione su un piccolo borgo. Potrebbe essere il caso di Goodnestone, ad esempio, a meno di dieci chilometri da Sandwich, dove ancora oggi esiste la chiesa di Santa Croce, di fondazione sassone.

Il viaggio ideale a questo punto torna sul continente. Nel testimone ligure si trovano le già citate invocazioni ‘generiche’ ai santi di Francia, Luigi e Dionigi di Parigi (o forse dobbiamo intendere un’allusione davvero a Parigi?), mentre quello fiorentino è già in terra fiamminga. Per entrambi gli itinerari le raccomandazioni nei Paesi Bassi sono quattro: Ostenda e Bruges – nel capoluogo fiammingo si onora da secoli la reliquia del Santo Sangue – ricordate in entrambi i testimoni; poi San Giovanni de L’Ecluse per i fiorentini, cui i genovesi affiancano San Cristoforo. Purtroppo, allo stato attuale di questa preliminare ricerca, nessuna delle intitolazioni ricordate per l’area de L’Ecluse trova riscontro, e non sono da sottovalutare a questo proposito i grandi sconvolgimenti storici, e in parte territoriali, che possono averne annullato ogni traccia<sup>41</sup>.

La preghiera toscana ricorda ancora la città di Middelburg, assente in quella ligure, e poi si chiude con un’invocazione a santa Maria Maddalena, lasciata interrotta. Quest’appello, l’ultimo del codice magliabechiano, è stato inteso da alcuni studiosi come il richiamo ad un santuario posto sull’isola di Zuid-Beveland ed intitolato alla beata penitente, ma, alla luce del bifoglio arenzanese, è probabilmente ben altro. Il testimone ligure propone ancora

---

<sup>41</sup> L’area di Sluis, frequentatissima dai genovesi, era soggetta a frequenti cambiamenti dovuti a inondazioni e maree: cfr. A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese nei Paesi Bassi Meridionali nel Medioevo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVII/II (2007), pp. 85-91.

due destinazioni: sorprendentemente scende verso il cuore del continente per le sue tappe conclusive, quasi chiudendo quel cerchio immaginario aperto col Monte Sinai. La Germania non si raggiunge dal mare, è vero, ma non può essere dimenticata in questo viaggio formidabile, né lo possono essere le sue importantissime vie commerciali o le sue genti, così presenti sulle navi genovesi<sup>42</sup>. In terra tedesca ci si vota quindi a *lo Santo Sangue di Alammagna*, ovvero l'abbazia benedettina di Weingarten, dove si onora tutt'oggi la preziosa reliquia del sangue di Cristo, ed alla scomparsa chiesa agostiniana di Nostra Signora di Altenburg, in Turingia, di fondazione imperiale.

L'itinerario ligure, così, è terminato. Non la *Bonna Parolla*, però, che continua rivelando una struttura ideologica più complessa di quella che si era finora immaginata. La litania ricomincia, presentando l'invocazione alla protezione di dieci figure di sante. Una teoria molto più breve di quella iniziale ma esclusivamente femminile, che trae inizio proprio dalla beata Maddalena; questo spinge a pensare che anche la preghiera toscana conoscesse questa seconda parte, andata perduta nel codice magliabechiano, e che l'itinerario proposto dai fiorentini si chiudesse quindi dopo Middelburg. Le sante ricordate sono 9, e alcune sono fra le più onorate di ogni tempo: Caterina, Lucia, Elisabetta. Chiara, la santa della luce, è invocata per ultima e due volte.

### *L'orazione finale*

La Buona Parola genovese non si esaurisce con la duplice invocazione a santa Chiara. Anzi, si può quasi dire che proprio nella sua conclusione tutto ciò che precede – l'elenco di santi, l'itinerario e la breve lista di sante – trovi il suo compimento logico. Al termine della litania vera e propria comincia infatti una non breve orazione che ha tutte le caratteristiche proprie di una liturgia; è articolata in responsori, in cui un non meglio specificato corifeo – il capitano, come pare dai registri *galearum*, o persino un prete, se a terra? – si rivolge agli uomini di prua, prima in volgare e poi in latino, esortandoli a rispondere secondo un canone precostituito. L'equipaggio è prima di tutto

---

<sup>42</sup> Sulla variegata composizione degli equipaggi cfr. M. BALARD, *Les équipages des flottes génoises au XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Le genti del mare Mediterraneo*, a cura di R. RAGOSTA, Napoli 1981, pp. 511-534; a tal proposito è bene ricordare che nel medioevo genovese questi erano composti perlopiù da uomini liberi e che anche fra i rematori il ricorso ai forzati si attesta solo in età moderna e con particolare lentezza: cfr. L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano 2003, pp. 232-252.

oggetto di un invito a recitare tre Avemaria e tre Padre Nostro, per pregare Dio, la Vergine e messe San Giuliano, che hanno fatto uscire la nave da un buon porto, affinché la riconducano, con gli imbarcati e la mercanzia, ad uno ancora migliore; successivamente è partecipe di quella che pare una sorta di invocazione scaramantica, forse, di non semplice interpretazione. Si richiamano oggetti reali – il ghindazzo, la sentina, il timone – posti in condizione di pericolo o una serie di eventualità cui scampare. Tutto è comunque volto a richiedere a Dio una *bonna nocte* per tutti; la notte diviene infatti quasi il tema centrale, l'elemento da esorcizzare in questa seconda fase della preghiera, in sé svincolata dall'itinerario geografico, tanto che non si può escludere che potesse essere recitata come benedizione serotina. Il buio del mare aperto, non diversamente dalla nebbia, impedisce di vedere terra.

Anche la porzione in lingua latina è suddivisibile in due sezioni: una prima costituita da invocazioni mariane che provengono da un substrato devozionale colto e ben codificato, ed una seconda più peculiare, più originale e per questo forse più suggestiva. Il primo richiamo, esplicito, è innanzitutto al *Salve Regina*, che deve essere recitata – è detto – *completa*; è noto, d'altronde, che i marinai « sono usi dire e cantare a modo loro » questa preghiera della sera<sup>43</sup>. Al medesimo inno sono poi riferibili le tre invocazioni alla Vergine (*Virgo mater eclexie* etc., *Virgo clemens* etc., *O Gloriosa Dei mater* etc.) strutturate in forma responsoriale; presenti in antifonari del XII-XIII secolo<sup>44</sup>, non sono confluite nell'attuale versione del *Salve Regina*, ma restano tramandate ad oggi nella pratica cantata. La lunga preghiera che segue, *Concede nos - amen*, sebbene di provenienza ignota, è stata infine accolta nelle litanie lauretane, in via di formazione proprio nel corso del secolo XV, mentre l'invocazione *Dignare me - hostes tuos* costituisce ancor oggi il responsorio di conclusione dell'*Ave Regina Caelorum*. Infine, ancora una toccante orazione (*Deus, qui - nostrum*) nella quale, richiamando il miracoloso passaggio attraverso il Mar Rosso, si chiede a Dio di condurre la nave in porto. Il suo dettato, sebbene non identico, ci è stato tramandato altrove col titolo di *Oratio pro navigantibus*, ed ha trovato accogliimento nel Messale Romano, malgrado non abbia goduto, in Italia, di tradizione favorevole. Al contrario, pare aver beneficiato di una certa diffusione nella cultura spagnola, tanto da

---

<sup>43</sup> C. COLOMBO, *Gli scritti* cit., p. 30.

<sup>44</sup> Si veda, a titolo di esempio, il Cod. Sang. 390 (c. 10 v.) della Stiftsbibliothek di San Gallo (<http://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0390>).



esser stato compreso in alcune versioni del *Libro d'Ore* di Alfonso V d'Aragona ed edizioni del *Llibre del Consolat de mar*, celebre codice di diritto marittimo catalano<sup>45</sup>. Con le ultime parole della litania si chiede a Dio una notte quieta, un mare tranquillo, un vento sicuro. Sono probabilmente originali, le sole esclusive di questa preghiera; sono semplici e dirette. In fondo, ad una buona navigazione non si può aggiungere altro.

### *Conclusioni*

Il ritrovamento di questo secondo testimone non risolve affatto alcune questioni di varia natura che già ruotavano attorno alla litania fiorentina; anzi, in un certo qual modo ne amplifica i contorni. Possiamo dire di aver inteso quale fosse la finalità prevalente percepita a Genova per questa preghiera: il capitolo del Supplemento e le sparute annotazioni degli scribi non lasciano dubbi. Possiamo altresì osservare che proprio quelle annotazioni permettono di far arretrare l'attestazione della pratica ligure di recitare la litania – di per sé, in effetti, atemporale – di almeno oltre un secolo rispetto alla testimonianza dell'Adorno. Quando, nella più antica delle postille ritrovate, lo scriba appunta di aver detto il *bonum verbum* prima di partire, non sente la necessità di circostanziare meglio il suo dettato o di specificare altro circa il contenuto di questo esercizio spirituale. Ciò significa che già nel 1351 la Buona Parola è universalmente nota ed usata a Genova; giova ricordare, a tal proposito, che ci è pervenuta soltanto una piccolissima parte dell'archivio governativo del Comune, e che dunque possiamo ragionare solo attraverso pochi testimoni di quel tipo di registro.

Questi sono buoni punti fermi, utili spunti di ulteriore ricerca, forse, ma non aggiungono nulla alla questione fondamentale: che cos'è la Buona Parola? Ha un'origine spontanea o ecclesiale? È l'unione di entrambe queste istanze? E quando e come queste due diverse anime si sono incontrate?

Proprio in questo senso il ritrovamento del testimone arenzanese ha aperto nuovi interrogativi e sollevato nuovi dubbi. Potendo ora osservare le differenze che esistono fra le due versioni circa destinazioni e scelta delle

---

<sup>45</sup> Non è certo questa la sede adatta a fornire una bibliografia sul *Llibre de Consolat*; si rimanda semplicemente all'edizione barcellonese del 1502 ad opera di Joan Luchner, di cui si conserva un esemplare presso la Bibliothèque Nationale de France. Analogamente, per il Libro d'Ore di Alfonso V, si veda, ad esempio, il manoscritto della British Library 2896, c. 72 v.-73 r. (<http://www.bl.uk/manuscripts>).

invocazioni, da una parte si ha la certezza di ciò che si era solo potuto immaginare, cioè che la Buona Parola è materia dinamica, che si evolve e muta secondo le esigenze di chi la recita, proprie del periodo storico in cui la recita; dall'altra, però, si impone l'interrogativo su come avvengano questi cambiamenti e a opera di chi. Quello pronunciato a Genova nel 1351, ad esempio, era di sicuro un altro testo. Per limitarci a velocissime osservazioni, San Gerolamo di Quarto non era stata ancora costruita, né probabilmente lo era stato il santuario di Nostra Signora del Garbo; al contrario, lo scontro con Venezia rendeva assai incerto il destino di alcune colonie liguri e la Sardegna, sebbene già perduta, era allora materia di nuova guerra con i Catalani<sup>46</sup>. In altre parole, se è logico pensare che un territorio non più praticato da una marineria per molteplici ragioni non si trovi più elencato nella litania, resta il dubbio su chi compia queste eliminazioni, ammesso che esista. La rimozione di un santo, poi, non è certo cosa psicologicamente facile, per non dire che abbia un gusto vagamente malaugurante. Chi interviene a limare l'*iter* secondo l'evoluzione della realtà politica? Il Comune, e soprattutto l'Episcopio, non partecipano né sorvegliano in alcun modo ciò che avviene in questo testo? Peraltro, la litania di devozione popolare, con il suo bagaglio di superstizioni e credenze, è forse la forma di preghiera più adatta ad ospitare storture di varia natura, anche dottrinali. È possibile dunque che il suo testo – almeno nella porzione riguardante l'*iter* vero e proprio – venisse lasciato decantare fino a quando spontaneamente non producesse da sé eliminazioni e inserimenti? Purtroppo, per ora non ci sono risposte. Può esser ritenuto evidente che, se una rotta non viene più praticata, e dunque non tocca più uno specifico luogo, non si abbia più necessità di votare se stessi e la propria imbarcazione al potere salvifico del suo protettore; è però altrettanto ovvio che la Buona Parola abbia anche una natura intrinsecamente simbolica, astratta: propone una rotta inesistente, e addirittura giunge dove il mare non arriva. L'inclusione, al contrario, solleva decisamente meno problematiche: nuove rotte, nuove realtà commerciali. A questo pro-

---

<sup>46</sup> Sulla fondazione di San Gerolamo di Quarto cfr. *Liguria Monastica*, Cesena 1979 (Italia Benedettina. Studi e documenti di storia monastica a cura del centro storico benedettino italiano, II), p. 124; per nostra Signora del Garbo cfr. A. PITTO, *Storia del santuario di N. S. del Garbo, con notizie sul culto e patrocinio di Maria SS. nella Liguria*, Genova 1863, in particolare p. 116; per il contesto storico politico della metà del '300 cfr. G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 233-324, in particolare pp. 261-265.

posito, non si può poi escludere che avessero parte nella compilazione anche gli equipaggi stessi delle navi; così multietnici e cangianti, forse è in loro che va cercato il suggerimento di alcuni particolari luoghi. Non va dimenticato che la litania è destinata alla pratica orale – Adorno dice che il suo canto dura più di un’ora – ed è innanzitutto creata per i marinai, per il loro conforto e per la loro paura. Potersi votare ad un protettore vicino alla propria esperienza personale, che magari si conosce come molto efficace, è indubbiamente un’utile consolazione. In queste circostanze tanto incerte, nasce il dubbio che ciò che abbiamo analizzato sia la Buona Parola propria di qualche particolare realtà locale, o, perché no?, addirittura di un gruppo di patroni, soliti praticare quelle specifiche rotte in quello specifico contesto temporale. Il fatto poi che sia in possesso di Belengerio seduce; ci fa immaginare che il notaio di Arenzano, occasionalmente scriba anche dell’Ufficio di Sanità di Voltri, l’abbia messa a disposizione di chi ne potesse aver bisogno in quel momento, vigilando che venisse recitata, come da legge, perché non sorgessero poi contestazioni. Tutto ciò spoetizza un po’, è vero, ma rende anche giusto peso alla forzata circostanza dell’esaminare una particolare e definita forma scritta di ciò che per sua natura è invece orale e mutevole.

Nonostante questo, vi sono anche elementi che spingono a sospettare una qualche forma di codificazione del testo originaria e univoca, testimoniata da una patina rimasta comune malgrado le evoluzioni proprie delle due versioni. Così diverse nel tipo di redazione, nelle rotte contenute e nella lingua usata – l’una è in volgare toscano, l’altra in volgare d’area ligure – presentano ciascuna errori peculiari, dovuti per lo più alla scarsa conoscenza della geografia dell’altro (San Giuliano d’Albaro diviene nel codice magliabechiano San Giuliano di Quarto, ad esempio) ma anche alcune imprecisioni simili o addirittura identiche. Se la confusione ‘al femminile’ sulla figura di San Saba è quasi perdonabile, poco lo è il richiamo ai *sette pomy de Roma*, che parrebbe non avere alcun senso; se è corretto intendervi, come è stato fatto, una corruzione del termine *patroni* – quindi un voto ai protettori delle sette chiese della capitale –, accolta poi dalla tradizione orale, i due testimoni attingono evidentemente dalla stessa antica, errata, tradizione senza opporvisi<sup>47</sup>; può essere significativa in tale senso anche la già accennata vicenda relativa all’intitolazione della chiesa di Agya Paraskevi: stante il diverso esito della traduzione (santa Venerata, santa Vereconda), non si può escludere che la stessa sia avvenuta in

---

<sup>47</sup> Cfr. M. BACCI, *Portolano sacro* cit., p. 246, nota 56.

un secondo tempo; vale ricordare anche il numero degli apostoli, che nel manoscritto magliabechiano è sette, nel testimone genovese inizialmente si arresta ad otto; infine, il richiamo alle reliquie di sant'Antonio abate attraverso la particolare specifica del *Corposamto*, che, come per gli apostoli, nella versione arenzaneese è stata aggiunta in un secondo tempo. Questi punti di contatto, al pari delle molte divergenze, sono oggi senza certa spiegazione. L'auspicio, dunque, non può che essere che questo ritrovamento conduca ad analoghe ricerche, altrettanto fortunate, presso altre realtà del Mediterraneo; peraltro, il confronto scaturito dal ritrovamento di ulteriori testimoni potrebbe non soltanto gettare maggior luce sulla vera natura di questa preghiera, sulla sua origine e sulle reali estensioni della sua propagazione, ma anche configurarsi come la miglior testimonianza concreta di quanto la marineria italiana, navigando questa continua rotta fra i quattro mari del bacino occidentale, abbia effettivamente scritto « una delle pagine più importanti dell'unificazione europea »<sup>48</sup>.

Il testo è proposto secondo le norme editoriali comunemente usate nelle edizioni documentarie<sup>49</sup>. In margine ad ogni invocazione è riportato un numero progressivo che rimanda alla sequenza geografica presentata nelle tavole II-IV.

---

<sup>48</sup> R. S. LOPEZ, *La nascita dell'europa. Secoli V-XIV*, Torino 1984<sup>4</sup>, p. 319.

<sup>49</sup> A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XVII (1957), pp. 312-333, anche in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 693-714 e in *Id.*, *Tra carte e notai. Saggi di Diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 7-31; v. anche *I Registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Roma-Genova-Savona 1986-1987 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX-X; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/I-III; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXI-XXIII), I, pp. LI-LIII; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII), pp. 175-179; riguardo all'edizione di cartolari notarili v. in particolare: M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri* cit.; G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica* (Atti del Congresso Internazionale in occasione del 90° Anniversario dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo), Roma 1976-1977, pp. 131-148; D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale di testi notarili genovesi*, in *Atti del secondo convegno delle società storiche della Toscana*, Lucca, ottobre 1977 (« Actum Luce », VI, 1977), pp. 59-80.

† Yesus.

Ostae su, varendomi, e diremo la bonna parolla da pardie, che Deo ne fassa salvi.

Dee n'aye e lo Sancto Seporcho.

Dee n'aye e lo Sancto Seporcho.

Dee n'aye e lo Sancto Seporcho.

Dee n'aye e madona Sancta Maria, ogni Sancto e Sancta e la Sancta veraxe  
Croxe de Monte de Calvario, chi ne salve in mare e in terra.

Dee n'aie Sam Pee e Sam Pero de Roma.

Dee n'aye Sam Zoane Baptisto e lo Evangelisto.

Dee n'aie e lo angero Sam Michael.

Dee n'aie e lo angero Sam Raffael.

Dee n'aie e lo angero Sam Carbie.

Dee n'aie e lo angero cherubim.

Dee n'aie e lo angero serafim.

Dee n'aie e lo apostolo Santo Andrea.

Dee n'aie e lo apostolo mese Sam Iacomo.

Dee n'aie e lo apostolo mese Sam Feripo.

Dee n'aie e lo apostoro mese Sam Berthome.

Dee n'aie e lo apostoro m(ese) Sam Simon e Iuda.

Dee n'aie e lo apostoro m(ese) Sam Mathee.

Dee n'aie e lo apostoro m(ese) Sam Tadee.

Dee n'aie e lo apostoro m(ese) Sam Bernabe.

Dee n'aie e lo apostoro m(ese) Sam Pee.

Dee n'aie e lo apostoro m(ese) Sam Mathia.

Dee n'aie e lo apostoro m(ese) \*\*\*.

Dee n'aie e lo avangelista mese Sam Luca.

Dee n'aie e lo avangelista mese Sam Marcho.

Dee n'aie e lo evangelista mese Sam<sup>a</sup> Zoane.

Dee n'aie e lo evangelista mese Sam<sup>b</sup> Mathee.

Dee n'aie e lo martoro m(ese) Sam Lorenzo.

Dee n'aie e lo martoro m(ese) Sam Vicentio.

Dee n'aie e lo martoro m(ese) Sam Sibastiam.

Dee n'aie e lo martoro m(ese) Sam Stevam.

Dee n'aie e lo martoro m(ese) Sam Fabian.

- Dee n'aie e lo docto m(ese) Sam Grigorio.  
 Dee n'aie e lo docto m(ese) Sam Avostim.  
 Dee n'aie e lo docto m(ese) Sam Anbroxio.  
 Dee n'aie e lo docto m(ese) Sam Ieronimo.
- Dee n'aie e lo confesao m(ese) Sam Francesco.  
 Dee n'aie e lo pricao m(ese) Sam Domenego.
- De n'aie e lo barom m(ese) Santo Antogno Corposamto.  
 De n'aie e lo barom m(ese) Santo Cristofam. /
- Dee n'aie e lo acorreio mesam<sup>c</sup> Sam Micherozo.  
 Dee n'aie e lo acorreio m(ese) Sam Theramo.  
 Dee n'aie e lo cavare m(ese) Sam Zorzo.  
 Dee n'aie e lo cavare m(ese) Sam Martino.
- Dee n'aie e madona Sancta Catarina de o Monte Sinay (1).  
 Dee n'aie e madona Sancta Sava de Alexandria(2).  
 Dee n'aie<sup>d</sup> e lo Sancto Salvao de la Lecha (3).  
 Dee n'aie e madona Sancta Margarita de lo Carmo de Soria(4).  
 Dee n'aie e Sam Zorzo de Baruti (5).  
 Dee n'aie e la veraxe Croxe de Cepri (6).  
 Dee n'aie e madona Sancta Maria de la Cava de Famagosta (7).  
 Dee n'aie e Sam Zoane et Sancto Antonio de Rodo (8, 9).  
 Dee n'aie e Sam Fracesco de Caffa (10).  
 Dee n'aie e Sam Miche de Pera (11).  
 Dee n'aie e Sancta Sofia de Constantinopolli (12).  
 Dee n'aie e Sam Dimitri de Salonichi (13).  
 Dee n'aie Sam Zorzo de Metelim<sup>e</sup> (14).  
 Dee n'aie e Sam Sidro e Sam Pantaleo de Sio (15, 16).  
 Dee n'aie e Nostra Dona da Corona de Sio (17).  
 Dee n'aie e Sancta Veneranda de Candia (18).  
 Dee n'aie e lo angero de Maleo (19).  
 Dee n'aie e Sam Leo de Motu (20).  
 Dee n'aie e Sam Biaxo de Raguxa (21).  
 Dee n'aie e Sam Marco de Ihaira (22).  
 Dee n'aie e Sam Marco de Venexia (23).  
 Dee n'aie e Sam Criaco de Anconna (24).  
 Dee n'aie e Sam Nicolo de Bari (25).  
 Dee n'aie e lo angero de lo Monte (26).  
 Dee n'aie e Sancta Maria de Brandicii (27).

- De n'aie e Sam Gotardo de Taranto (28).
- Dee n'aie e Sancta Maria de lo Cavo de lo Loque (29).
- Dee n'aie e la Gloriosa de la Scara de Messina (30).
  - Dee n'aie e Sacta Lucia de Saragoza (31).
  - Dee n'aie e Sancta Agaa de Catannia (32).
  - Dee n'aie e Sancta Catarina de Mata (33).
  - Dee n'aie e Sam Dimitri de lo Gozo (34).
- Dee n'aie e Sam Cristofam de Girgenti (35).
  - De n'aie e Sam Oberto de Sacha<sup>f</sup> (36).
  - Dee n'aie e la Anuntia de Trapena (37).
  - Dee n'aie e Sancta Oliva de Palermo (38).
  - Dee n'aie e Sam Berthome de Lipari (39).
- Dee n'aie e Santo Andria de la Costa de Marfi (40).
  - Dee n'aie e Sam Mateo de Salerno (41).
  - Dee n'aie e Sam Costantio de Crapi (42).
- Dee n'aie e Santa Maria de Pedegrota de Neapoli (43).
  - Dee n'aie e Santa Restituta de Yschia (44).
- Dee n'aie e la Nuntia e la Ternitae de Gaita (45, 46).
  - Dee<sup>s</sup> n'aie e li sete pomy de Roma (47).
- Dee n'aie e Sancta Formia de Civita Vegia (48).
  - Dee n'aie e Santa Amacisa de Bonifacio (49).
  - Dee n'aie e Sam Francesco de Calvi (50).
- Dee n'aie e Santo Antonio de Cavo Corso<sup>h</sup> (51). /
  - Dee n'aie e Sam Nicolo de Pionbim (52).
  - Dee n'aie e Sam Reine lo Pisam (53).
- Dee n'aie e madona Sancta Maria de lo Ponte Novo de Piza (54).
  - Dee n'aie e Santa Liberata de Florentia (55).
  - Dee n'aie e lo Voto Santo de Luca (56).
  - Dee n'aie e Santa Cita la Lucheize (57).
  - Dee n'aie e Sam Francisco de Ansiza (58).
- Dee n'aie e Sam Vene de lo Tim de Portovene (59).
  - Dee n'aie e Santo Anthonin de lo Mesco (60).
  - Dee n'aie e Sam Francesco de Iavari (61).
  - Dee n'aie e Sam Miche de Porto Fim (62).
- Dee n'aie e Sa<n>ta Margarita de lo Cana de Rapalo<sup>i</sup> (63).
  - Dee n'aie e Sam Frutuozo de Codemonte (64).
- Dee n'aie e Sam Nicolo de Cademonte yterum (65).
  - Dee n'aie e Sam Ieronimo de Quarto (66).
  - Dee n'aie e Sam Iuriam de Arbaa (67).

- Dee n'áie e Sam Sii et Sam Lorenzo de Zenoa (68).  
 Dee n'áie e Nostra dona de lo Carmo e quela de lo Garbo (69, 70).  
   Dee n'áie e Santa Maria de Corona (71).  
   Dee n'áie e Santo Andria de Sestri (72).  
   Dee n'áie e Santo Anbroxio de Votri (73).  
   Dee n'áie e Sam Pero dra Vezema (74).  
 Dee n'áie e Sam Laza e Sam Celso de Arensam (75).  
 De n'áie e la Glorioza de lo Ermito de Varaze (76).  
 De n'áie e Santa Maria de lo Castelo Novo de Sanoa (77).  
   Dee n'áie e Sam Sparago de [No]ri<sup>j</sup> (78).  
     De n'áie e la Glorioza da Pía (79).  
 De n'áie e Santa Margarita de lo Cavo de Nori (80).  
   De n'áie e Sam Martin de Albenga (81).  
 De n'áie e Sam Theramo de lo Cavo de Diam (82).  
   De n'áie e Sam Morixio de lo Porto (83).  
   De n'áie e Sam Spixo de Vilafrancha (84).  
 De n'áie Santo Honorao e Santa Margarita de la Izora (85, 86).  
   Dee n'áie e Sam Vitor de Marcegia (87).  
   Dee n'áie e Sam Anthogno de Viana (88).  
   Dee n'áie e Sam Poro de Narbonna (89).  
   Dee n'áie e Sam Pero de Magaronna (90).  
   Dee n'áie e Santo Illario de Barcelonna (91).  
   Dee n'áie e Santa Maria de Monserra (92).  
 Dee n'áie e Santa Maria de lo Ceo de Maiorcha<sup>k</sup> (93).  
   Dee n'áie e Sam Nicolao de Porto Pim (94).  
   Dee n'áie e Santa Maria de Minorcha (95).  
 Dee n'áie e Santa Maria de lo Castelo de Evisa (96).  
   Dee n'áie e Santa Maria del Grao de Valentia (97).  
     Dee n'áie e Sam Zenexio de Cartagenia (98).  
     Dee n'áie e la Santa Croxé de Cadexe (99). /  
 Dee n'áie e madona Santa Maria de lo Porto (100).  
   De n'áie e Santa Maria de Sibillia (101).  
   De n'áie e Santa<sup>l</sup> Anna de Trianna (102).  
   De n'áie e Santa Maria de Gadalopi (103).  
   Dee n'áie e Sam Luca de Barranuda (104).  
     Dee n'áie e Santa Maria de Regla (105).  
   Dee n'áie e Sam Vicensio de lo Cavo (106).  
   Dee n'áie e Sam Iuriam de Lixbonna (107).  
   Dee n'áie e Sam Staxio<sup>m</sup> de Berlinga (108).



- Dee n'aie e Sam Stevam de Lizore de Bayonna (109).  
 De n'aie e Sam Gugiermo de Finis Terra (110).  
 De n'aie e Santa Maria de Mongia. (111).  
 De n'aie e lo beato apostoro Sam Iacomo<sup>n</sup> de Galicia (112).  
 Dee n'aie e San de lo Corone<sup>o</sup> (113).  
 De n'aie e Sam Mae de lo Razo de Bertagna (114).  
 De n'aie Santa Ihera de Arthemua (115).  
 De n'ae e San Francesco de Pammua (116).  
 De n'aie e nostra dona de Belvu<sup>p</sup> (117).  
 Dee n'aie e Santo Odoardo de Anthonna (118).  
 Dee n'aie e Sam Poro de Londres (119).  
 Dee n'aie e Sam Thomaos de Conturberi (120).  
 Dee n'aie e la Santa Croxe de Sandich (121).  
 Dee n'aie e Sam Loize de Framsa (122).  
 Dee n'aie e Sam Dionis de Paris (123).  
 Dee n'aie<sup>q</sup> e Santa Catarina de li Banchi de Frandra (124).  
 Dee n'aie e Sam Ioham e Sam Cristofam de la Cruza (125, 126).  
 De n'aie e lo Santo Sangue [de] Bruges (127).  
 De n'aie e Nostra Dona de Acenborgo<sup>r</sup> (128).  
 De n'aie e lo Santo Sangue de Alamagna (129).  
 Dee n'aie e la bea Madarena.  
 Dee n'aie e madona Santa Catarina.  
 Dee n'aie e m(adona) Santa Agneize.  
 Dee n'aie e m(adona) Santa Lucia.  
 Dee n'aie e m(adona) Santa Seseiria.  
 Dee n'aie e m(adona) Santa Elizabeta.  
 Dee n'aie e m(adona) Santa Apolonia.  
 Dee n'aie e m(adona) Santa Orsora cum 11000 vergine.  
 Dee n'aie e madona Santa Ihaira.  
 Dee n'aie e madona Santa Ihera.

O Segnoi, facemo pregera a De e a madona Santa Maria et a lo benedicto mese Sam Iuriam chi na traito da bom porto ne conduca a megior, a salvamento de la nave e de li homi e de la mercatia e per questo diremo trei paternostri e tre avemarie a so che ne exaudixa le nostre pregiere, le quae amo fatto e faremo in bem, amen.

O segnoi de proa, ea responditur. //

Item sequitur: O signori de proa. Ea.

Le vestre goete belle e bonne soto vento e sovre vento De ne ma[n]dei a salvamento, lo gindasso sea spachao, la sentinna aregordaa, chi de vegni a lo timon si ge vegna, Dee ne mande la bonna nocte a tuti.

Item sequitur: Salve regina, mater misericordie, et debet dici totam completam et cetera.

Postea vero: Virgo mater eclexie, eterna porta gloria, esto nobis reffugium apud patrem et fillium.

Responditur ex proda:

Virgo clemens, virgo pia, virgo clemens, o Maria, exaudi preces supplicum a te pie clamantium.

Postea yterum dicas:

O Gloriosa Dei mater, cuius natus est a patre, ora pro nobis omnibus qui de te memoriam agimus.

Item dignare me laudare te, Virgo sacrata, da michi virtutem contra ostes tuos.

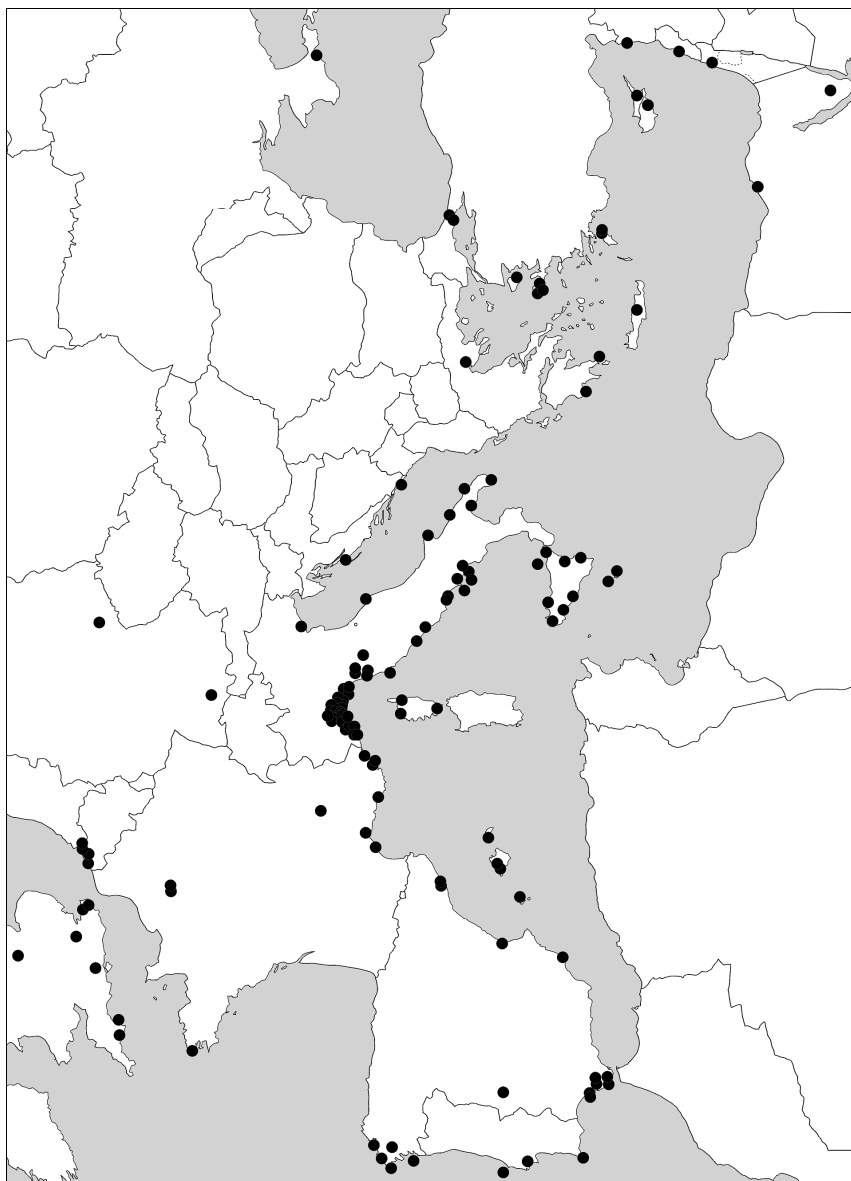
Oremus: concede nos famulos tuos, quesumus, Domine noster, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere et gloriosa beate Marie semper virginis intercessione a presenti liberari tristitia et eterna perfrui letitia, per Christum dominum nostrum Iesum <sup>s</sup>, amen.

Deus, qui transtulisti patres nostros per mare Rubrum et transversisti eos per aquam nimiam, laudem tui <sup>t</sup> nominis decantantes, te suppliciter deprecamur ut navem istam cum omnibus famulis tuis, repulsis adversitatibus, ad portum salute optabili cursuque tranquilo tuearis, per Cristum dominum nostrum.

Concede, quesumus, Domine, noctem quietam, mare tranquilum, ventum securum, et benedictio tua sit super nos semper. Amen.

<sup>a</sup> Segue depennato Zoach    <sup>b</sup> segue un tratto depennato    <sup>c</sup> mesam: così    <sup>d</sup> segue depennato e m    <sup>e</sup> Dee n'ae Sam Zorzo de Metelim: nel margine esterno con segno di richiamo; la Z iniziale di Zorzo è corretta    <sup>f</sup> De n'ae e Sam Oberto de Sacha: nel margine esterno con segno di richiamo    <sup>g</sup> D maiuscola    <sup>h</sup> Dee n'ae e Sam Francesco de Calvi-Corso: aggiunto dopo i Dee n'ae e Sa<n>ta Margarita de lo Cana de Rapalo: nel margine esterno con segno di richiamo j foro della filza    <sup>k</sup> segue depennato Dee n'ae e Santa Maria de lo Castelo de Eviza. Dee n'ae e Santa Maria del Grao de Valentia    <sup>l</sup> segue depennato ama    <sup>m</sup> corretto su Ustaxio    <sup>n</sup> Sam Iacomo: in soprallinea    <sup>o</sup> Dee n'ae e San de le Corone: nel margine esterno con segno di richiamo; segue d    <sup>p</sup> De n'ae Santa Ihera de Arthemua-de Belvu: nel margine esterno con segno di richiamo    <sup>q</sup> segue depennato s    <sup>r</sup> De n'ae e nostra dona de Acenborgo: nel margine esterno con segno di richiamo    <sup>s</sup> Iesum: lettura incerta    <sup>t</sup> corretto su tuis

Tav. I



Tav. II



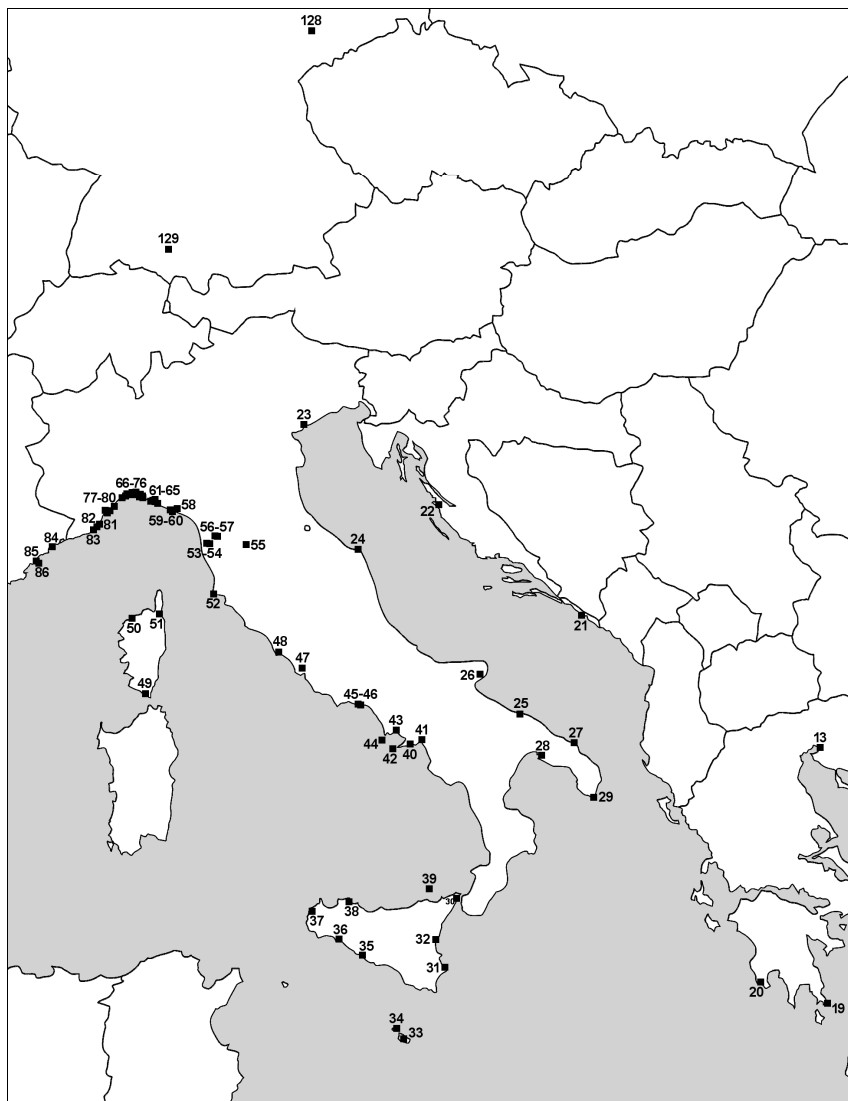
**Tav. II**

1. monastero di Santa Caterina, Monte Sinai (ET)
2. monastero di Ayios Sabas, Alessandria d'Egitto (ET)
3. San Salvatore (?), Lattakieh (SYR)
4. monastero di Santa Maria, Monte Carmelo (IL)
5. chiesa di San Giorgio (moschea al-Kidr), Beirut (RL)
6. monastero di Stavrovouni (CY)
7. chiesa di Santa Maria della Cava, Famagosta (CY)
8. chiesa di San Giovanni, Rodi (GR).
9. chiesa di Sant'Antonio, Rodi (GR).
10. convento di San Francesco, Feodosija (UA)
11. chiesa di San Michele, Pera (Istanbul) (TR)
12. Santa Sofia, Istanbul (TR)
13. chiesa di Ayios Dimitrios, Thessaloniki (GR)
14. chiesa di San Giorgio, Metilene (GR)
15. chiesa di Sant'Isidoro, Chios (GR)
16. chiesa di San Pantaleone (?), Chios (GR)
17. chiesa di Santa Maria, Chios (GR)
18. chiesa di Ayia Paraskevi, Candia (GR)
19. monastero di San Michele, Capo Maleas (GR)
20. San Leone (?), Methoni (GR)

**Tav. III**

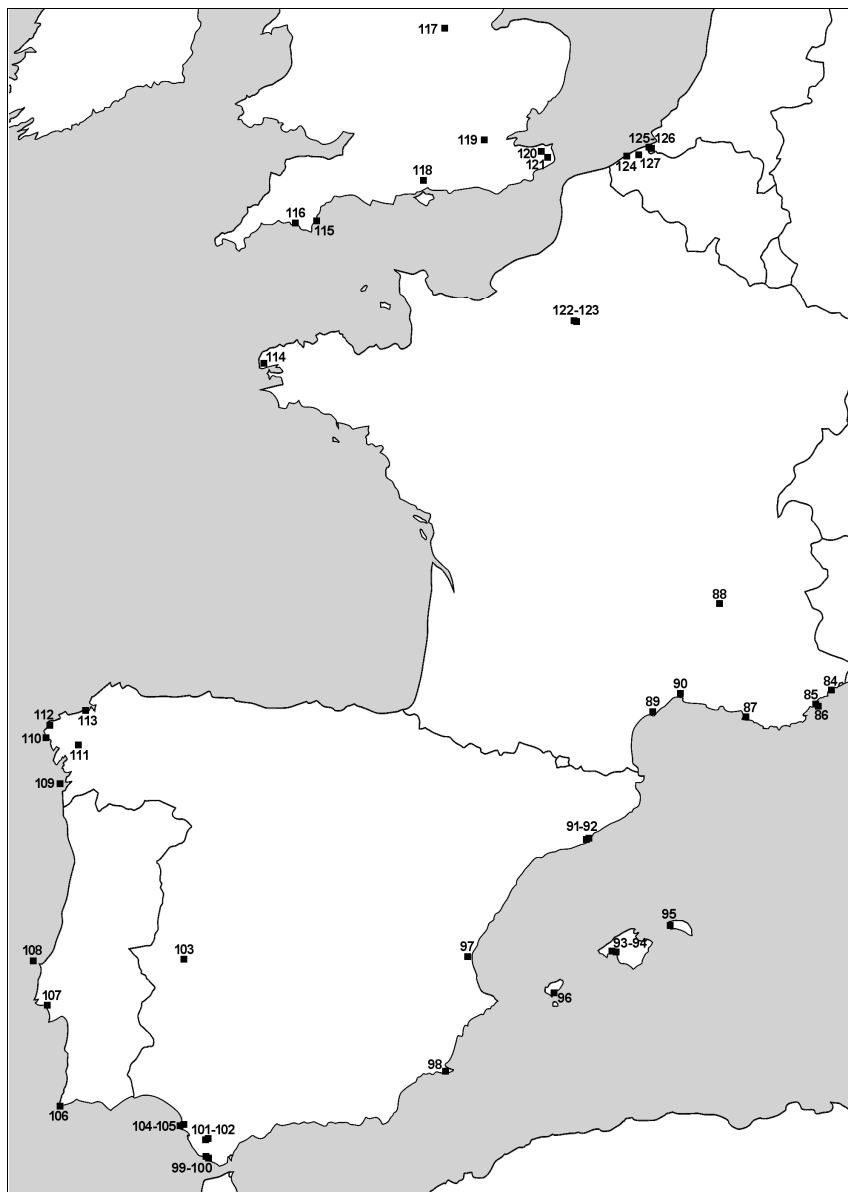
21. chiesa di Sveti Vlaho, Dubrovnik (HR)
22. chiesa di San Marco, Zara (HR)
23. chiesa di San Marco, Venezia (I)
24. chiesa di San Ciriaco, Ancona (I)
25. chiesa di San Nicola, Bari (I)
26. basilica di San Michele Arcangelo, Monte Sant'Angelo (I)
27. chiesa di Santa Maria del Casale, Brindisi (I)
28. chiesa di San Cataldo, Taranto (I)
29. chiesa di Santa Maria di Leuca (I)
30. chiesa di Santa Maria della Scala, Messina (I)
31. chiesa di Santa Lucia, Siracusa (I)
32. chiesa di Sant'Agata, Catania (I)
33. chiesa di Santa Caterina, Malta (M)
34. cappella di San Dimitri, Garb, Gozo (M)
35. San Cristoforo (?), Agrigento (I)
36. Sant'Oberto (?), Sciacca (I)
37. chiesa Maria Santissima Annunziata, Trapani (I)
38. chiesa di Sant'Oliva, Palermo (I).
39. chiesa di San Bartolomeo, Lipari (I)
40. chiesa di Sant'Andrea, Amalfi (I)
41. chiesa di San Matteo, Salerno (I)
42. chiesa di San Costanzo, Capri (I)
43. chiesa di Santa Maria di Piedigrotta, Napoli (I)
44. chiesa di Santa Restituta, Ischia (I)

Tav. III



45. chiesa della Santissima Annunziata, Gaeta (I)
46. chiesa della Santissima Trinità, Gaeta (I)
47. Sette pomi (?), Roma (I)
48. Santa Fermina di Civitavecchia (I)
49. chiesa di Santa Manza, Bonifacio (F)
50. convento di San Francesco, Calvi (F)
51. cappella di Sant'Antonino, Ersa (F)
52. San Nicola (?), Piombino (I)
53. San Ranieri di Pisa (santo patrono)
54. chiesa di Santa Maria della Spina, Pisa (I).
55. santuario di Santa Liberata, Cerreto Guidi, Firenze (I)
56. Volto Santo, Lucca (I)
57. Santa Zita, Lucca (I)
58. San Francesco di Assisi, (I)
59. monastero di San Venerio del Tino, La Spezia (I).
60. eremo di Sant'Antonio di Punta Mesco, la Spezia (I)
61. chiesa di San Francesco, Chiavari (I).
62. chiesa di San Michele, San Michele di Pagana, Genova (I).
63. Santa Margherita Ligure, Genova (I)
64. abazia di San Fruttuoso, Capodimonte, Genova (I)
65. chiesa di San Nicolò, Capodimonte, Genova (I).
66. chiesa di San Gerolamo, Quarto, Genova (I)
67. chiesa di San Giuliano, Albaro, Genova (I)
68. chiesa di San Siro e Lorenzo, Genova (I)
69. chiesa di Nostra Signora del Carmine, Genova (I)
70. chiesa di Santa Maria del Garbo in Polcevera, Genova (I).
71. chiesa di Santa Maria, Coronata, Genova, (I).
72. chiesa di Sant'Andrea, Sestri, Genova (I)
73. chiesa di Sant'Ambrogio, Voltri, Genova, (I)
74. chiesa di San Pietro, Vesima, Genova (I)
75. chiesa di San Nazario e Celso, Arenzano, Genova (I)
76. convento di San Domenico, Varazze, Savona (I)
77. chiesa di Santa Maria, Savona (I)
78. chiesa di San Paragorio, Noli, Savona (I)
79. abazia di Santa Maria di Finalpia, Savona (I)
80. chiesa di Santa Margherita, Noli, Savona (I)
81. chiesa di San martino, Albenga, Savona (I)
82. chiesa di Sant'Elmo, Diano Marina, Imperia (I)
83. chiesa di San Maurizio, Porto Maurizio, Imperia (I)
84. cappella di Saint-Hospice, Cap Ferrat (F)
85. Île Saint-Honorat (località) (F).
86. Île Sainte-Marguerite (località) (F)
128. Unserer Lieben Frauen St. Marien, Altenburg (D)
129. Reichsabtei Weingarten, Weingarten (D)

Tav. IV





84. cappella di Saint-Hospice, Cap Ferrat (F)
85. Île Saint-Honorat (località) (F).
86. Île Sainte-Marguerite (località) (F)
87. abazia di Saint-Victor, Marseille (F)
88. Sant'Antonio abate (reliquie), Vienne (F)
89. chiesa di Saint-Paul, Narbonne (F)
90. chiesa di Saint-Pierre, Villeneuve-lès-Maguelone (F)
91. chiesa de Santa Eulalia, Barcelona (E)
92. monastero di Santa María de Montserrat, Barcelona (E)
93. chiesa di Santa María (detta La Ceu), Palma de Mallorca, (E)
94. chiesa di Sant Nicolau, Palma de Mallorca (E).
95. chiesa di Santa María, Minorca (E)
96. chiesa di Santa María la Mayor, Ibiza (E)
97. chiesa de la Asunción de Nuestra Señora, Valencia (E)
98. monasterio de San Ginés de la Jara, Cartagena (E)
99. chiesa di Santa Cruz, Cádiz, (E)
100. El Puerto de Santa María, Cádiz (E)
101. chiesa di Santa María de la Sede, Sevilla (E)
102. chiesa di Santa Ana, Triana, Sevilla (E)
103. Real Monasterio de Nuestra Señora de Guadalupe, Cáceres (E)
104. Sanlúcar de Barrameda (E)
105. santuario de Nuestra Señora de Regla, Chipiona (E)
106. Cabo de São Vicente (P)
107. San Giuliano (?), Lisbona (P)
108. Sant'Eustachio (?), Isole Berlingas (P)
109. monastero di San Estevo (?), Isla de Faro, (E)
110. eremo di San Guillermo, Finisterre (E)
111. chiesa di Nuestra Señora de la Blanca, Muxía (E)
112. Santiago de Compostela (E)
113. La Coruña (E)
114. monastero di Saint-Mathieu, Pointe Saint-Mathieu (F)
115. cappella di St Clare, Dartmouth (GB)
116. convento di St Francis, Plymouth (GB)
117. priorato di Belvoir, Belvoir, Leicestershire (GB)
118. abazia di Netley, Netley, Hampshire (GB).
119. chiesa di St Paul, Londra (GB)
120. chiesa di St Thomas, Canterbury (GB)
121. chiesa di Holy Cross, Goodnestone, Kent (GB).
122. San Luigi di Francia
123. chiesa di Saint-Denis, Parigi (F)
124. Sinte-Katherine, Ostende (B)
125. San Giovanni (?), Sluis (NL)
126. San Cristoforo (?), Sluis (NL)
127. basilica du Saint-Sang, Bruges (B)



## INDICE

<i>Francesca Mambrini</i> , Rileggendo il Liber iurium II. Il Monferrato e i suoi marchesi	pag. 5
<i>Valentina Ruzzin</i> , <i>La Bonna Parolla</i> . Il portolano sacro genovese	21
<i>Antoine-Marie Graziani</i> , Marc'Antonio Ceccaldi, uno storico umanista corso	» 61
<i>Roberto Moresco</i> , Gioan Maria Olgiati «ingegnere» in Corsica e a Capraia tra il 1539 e il 1554	» 75
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Per una biografia di Antonio Roccatagliata	» 119
<i>José Miguel Sánchez Peña</i> , La capilla de la nación genovesa en Cádiz	» 141
<i>Daniele Sanguineti</i> , Assetti corporativi tra obblighi e rivendicazioni: gli scultori in legno e i bancalari nella Repubblica di Genova	» 149
<i>Sarah Pagano</i> , La bottega del Maragliano per Portio e Bergeggi: spunti d'archivio	» 195
<i>Luisa Puccio Canepa</i> , Confraternite laicali a Chiavari. Dagli scopi religiosi e assistenziali alle committenze artistiche	» 205
Le Carte Pacchioni-Vitelli. Inventario, <i>a cura di Davide Debernardi</i>	» 247
Atti Sociali	» 273
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 289



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-04-8

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo